

TORNATA DEL 2 MARZO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Comunicazione della nomina del deputato Guerzoni a professore di lettere italiane nell'Università di Palermo. = Seguito della discussione del progetto di legge sulle modificazioni delle tasse di registro e bollo e di assicurazioni vitalizie — Articolo aggiuntivo del deputato Minervini, non appoggiato — Aggiunta della Commissione all'articolo 49 — Emendamento al primo comma della medesima, del ministro delle finanze, appoggiato dai deputati Ercole, Pissavini e Michellini, oppugnato dal relatore Pericoli e dai deputati Lacava, Paternostro P. e De Blasio, approvato — Approvazione dell'ultimo comma dell'aggiunta — Osservazioni del ministro medesimo sopra un'altra proposta del deputato Minervini, sulla quale si passa oltre — Svolgimento dell'ordine del giorno dei deputati Righi e Fogazzaro — Risposta del guardasigilli, dopo la quale il deputato Righi, non soddisfatto, lo ritira. = Discussione del progetto di legge: *Leva militare sui giovani nati nell'anno 1854* — Sono approvati i tre primi articoli — Il deputato Botta combatte il quarto — Il ministro per la guerra, e i deputati Farini, Corte e Tenani relatore parlano a sostegno del medesimo — Considerazioni e raccomandazione del deputato Asproni al ministro della guerra — L'articolo 4 e tutti gli altri articoli del progetto sono approvati. = Discussione del disegno di legge per una spesa straordinaria per l'acquisto di materiale d'artiglieria da campagna — Domanda di schiarimenti del deputato Corbetta — Spiegazioni del ministro della guerra — Obbiezioni del deputato Villa-Pernice, a cui risponde il ministro delle finanze — Dichiarazioni e riflessi del deputato Farini — Repliche del deputato Villa-Pernice, appoggiato dal deputato Nervo, e risposte del ministro della guerra — Proposta dei deputati Villa-Pernice e Corbetta, respinta dal deputato Farini — Osservazioni del ministro della guerra, e repliche dei deputati Villa-Pernice e Corbetta — Proposta del deputato Ercole — Il deputato Nicotera si oppone ad ogni proposta e chiede il rinvio, appoggiato dal deputato Farini — Proposta del deputato Sulis — Dichiarazioni del ministro per le finanze e dei deputati Villa-Pernice e Corbetta — Proposta del deputato Farini e altra del deputato Nervo — Approvazione della proposta d'ordine del giorno puro e semplice del deputato Sulis e dei due articoli di legge.

La seduta è aperta alle due e cinque minuti.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.)

LAGAVA, segretario. Leggo il sunto d'una petizione stata presentata alla Camera.

906. Gli arcivescovi e vescovi delle due provincie ecclesiastiche di Torino e Vercelli, reputando che la proposta di legge presentata dal ministro guardasigilli relativamente alla celebrazione dei matrimoni abbia origine da un erroneo concetto dell'autorità civile e sia opposta agli insegnamenti della Chiesa cattolica, protestano contro la medesima e confidano che la Camera non sarà per approvarla. (*Ilarità in vari banchi della Camera*)

ATTI DIVERSI.

PISSAVINI, segretario. Sono giunti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal signor professore Giacomo Copani, direttore del *Rinnovamento cattolico* — Sul progetto di legge pel matrimonio civile da premettersi al religioso, una copia;

Dal signor Lombardo Leonardo, geometra, di Genova — Progetto di una ferrovia Genova-San Sebastiano-Piacenza, San Sebastiano-Voghera, con succursale alla galleria dei Giovi mediante il tronco Avosso-Casella-Busalla, una copia;

Dal signor Pompeo Gherardi, direttore dell'Accademia Raffaello (Urbino) — Della vita e delle opere di Raffaello Sanzio da Urbino, copie 2;

Dal signor procuratore del Re cavaliere Girolamo Floreno — Discorso inaugurale pronunziato il 9 gennaio 1874 al tribunale di Palermo, una copia;

Dalla Camera di commercio ed arti di Torino — Osservazioni sul progetto dei provvedimenti finanziari presentato da S. E. il ministro delle finanze, copie 500.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per affari di famiglia: l'onorevole Melissari, di un mese; gli onorevoli Calciati e Chiappero, di 15 giorni; gli onorevoli Fogazzaro e Fossombroni, di 10; gli onorevoli Suardo e Murgia, di 8; l'onorevole Zanolini di 5, e l'onorevole Landuzzi, di 3.

Per motivi di salute lo chiedono: l'onorevole Depretis, di un mese, e l'onorevole Vicini, di 10 giorni.

Lo domandano per ragioni d'ufficio: l'onorevole Sirtori, di un mese, e l'onorevole Podestà di 10 giorni.

(Sono accordati.)

L'onorevole ministro della pubblica istruzione scrive quanto segue:

« Ad opportuna norma di cotesto ufficio ho l'onore di partecipare all'E. V. che con decreto del 4 febbraio 1874 il signor Giuseppe Guerzoni è stato nominato professore straordinario di lettere italiane nella regia Università di Palermo, ed incaricato di reggere il provveditorato agli studi di quella città e provincia. »

Rimane perciò vacante il collegio di Castiglione delle Stiviere.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLE MODIFICAZIONI DELLE TASSE DI REGISTRO E BOLLO E DI ASSICURAZIONI VITALIZIE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulle modificazioni delle tasse di registro e bollo e di assicurazioni vitalizie.

Rammenta la Camera che il disegno di legge fu approvato nel suo complesso sino all'ultimo articolo. Però la Camera aveva fatta una riserva intorno agli articoli aggiuntivi proposti dall'onorevole Minervini, i quali si riferiscono alle diverse tasse per l'esercizio della caccia.

Il primo suona in questi termini:

« Chi contemporaneamente chieda la licenza da

caccia e del porto d'arma avrà la bonifica del terzo delle due tasse riunite insieme. »

La Commissione accetta o respinge questa proposta?

PERICOLI, relatore. La Commissione crede di non poterla accettare per le seguenti ragioni.

Negli articoli 48 e 49 già approvati della legge in discussione fu stabilito, in seguito di proposta ministeriale, la divisione tra la tassa per l'uso delle armi da fuoco, non proibite, in difesa personale e la tassa pel permesso delle armi da fuoco per uso di caccia.

La prima fu, per deliberazione della Camera, portata a lire *cinque*, e la seconda a lire *venti*. Ora, come si potrebbero ridurre di un terzo le due tasse cumulate per chi chiedesse tutti e due i permessi insieme, senza esporsi a che nessuno più chiedesse il permesso per caccia che è tassato un terzo di più dei due permessi insieme riuniti? Perchè dunque la proposta dell'onorevole Minervini riunisce ciò che nella proposta ministeriale si è voluto dividere, e perchè con quel sistema nessuno pagherebbe più la tassa di lire *venti*, la Commissione crede di non poter accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Minervini.

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Minervini?

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Minervini sia appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Intorno all'esercizio della caccia la Commissione proporebbe un'aggiunta così concepita:

« Chiunque, avendo ottenuto il permesso di portare armi da fuoco per l'esclusiva difesa personale, se ne valga per uso di caccia, è punito con una multa di lire *quaranta*.

« La contravvenzione alle disposizioni delle quali alle lettere *a, b, c, d, e, f, g* è punita con una multa uguale al doppio della tassa. Restano ferme le penalità sanzionate da altre disposizioni legislative. »

PERICOLI, relatore. La Camera, nella seduta di sabato, in seguito a proposta fatta dall'onorevole Lacava, incaricò la Commissione di esaminarla e di vedere se fosse opportuna una sanzione pel caso in cui uno avesse ottenuto il permesso di portare armi per difesa personale, e se ne valesse poi per caccia.

La Commissione ha esaminata questa proposta, ed ha trovato in genere opportuno di stabilire una sanzione, non solo per questo caso, ma per tutti gli altri, e per tutte le contravvenzioni alle diverse disposizioni dell'articolo 49, e quindi vi proporrebbe, d'accordo coll'onorevole Lacava, un'aggiunta al-

l'articolo 49 con cui si stabilirebbe che, nel caso in cui chi ha ottenuto permesso di portare armi da fuoco per la difesa personale se ne valesse per la caccia, dovesse pagare un'ammenda, che si propone dalla Commissione di lire quaranta, che insieme alla tassa costituirebbe fra tassa e ammenda l'importo di lire sessanta.

Ha creduto poi la Commissione che sia opportuno stabilire la sanzione anche per le altre tasse di caccia, e per queste ha proposto che per ogni contravvenzione che venga constatata si paghi il doppio della tassa, e tutto ciò salve le penalità menzionate da altre disposizioni legislative.

Queste penalità si riferirebbero per chi non avendo porto d'armi porta l'arme per difesa personale, per lo che è soggetto alle disposizioni dipendenti dalla legge di pubblica sicurezza, e quanto alla caccia sarebbe soggetto d'altronde a tutte le penalità dipendenti dalla legge speciale di caccia; per cui la proposta della Commissione, concordata coll'onorevole Lacava, porterebbe a questo, che si stabilisse un'ammenda speciale per queste contravvenzioni, salve le penalità stabilite e dalle disposizioni della pubblica sicurezza e dalla legge speciale di caccia.

PRESIDENTE. Dunque l'aggiunta è divisa in due comma.

Primo comma. « Chiunque, avendo ottenuto il permesso di portare armi da fuoco per l'esclusiva difesa personale se ne valga per uso di caccia, è punito con una multa di lire 40. »

MINGHETTI, ministro per le finanze. Accetto la massima, ma le lire 40 mi sembrano poche e le porterei a 100.

ERCOLE. L'onorevole ministro delle finanze mi ha preceduto. Io voleva appunto proporre lo stesso emendamento all'aggiunta all'articolo 49 della Commissione, convertendo l'ammenda di lire quaranta in una multa di lire cento, perchè l'esperienza mi ha dimostrato che queste contravvenzioni, in fatto, non si fanno, essendo molto difficile che i carabinieri e gli altri agenti della forza pubblica possano stabilire, se chi è munito del solo permesso di portare armi da fuoco per l'esclusiva difesa personale, si trovi anche in istato di caccia.

Io quindi appoggio la proposta dell'onorevole ministro. A che vale negare; il fatto è che, su venti casi, una volta sola si può riescire a constatare una simile contravvenzione: almeno questa sia punita con una grave multa. Prego pertanto la Camera di accettare l'emendamento proposto.

PISSAVINI. Io voleva appunto dire quanto osservò l'onorevole Ercole, quindi mi limito ad appoggiare la proposta del ministro.

LACAVA. Io non divido punto l'opinione dell'onorevole Ercole sulla difficoltà della constatazione delle contravvenzioni. Rispetto la sua opinione, ma non la divido punto. Nè è il caso di intrattenere la Camera novellamente su di ciò, perchè questa è una questione già discussa e ridiscussa nelle tornate passate. Soltanto faccio osservare alla Camera che io ho aderito alla proposta della Commissione di ridurre l'ammenda in lire quaranta per la seguente ragione.

La Commissione, diceva, trattandosi di una contravvenzione alla legge di tassa, si è attenuta al principio generale, cioè quello di elevare l'ammenda al doppio della tassa; e siccome la tassa per la caccia è di lire 20 così ha proposto il doppio cioè lire 40. Ecco la ragione per cui ho aderito alla proposta della Commissione.

Del resto, qualora la Camera volesse elevare l'ammenda ancora di più non sarò io quegli che non l'approverò.

MICHELINI. Io appoggio con tutte le mie forze l'aumento della multa stata proposta dai due onorevoli preopinanti, e siccome tale è pure il parere del signor ministro, così spero che sarà dalla Camera approvato.

Le ragioni che mi inducono ad appoggiare questo emendamento sono le seguenti.

Le pene debbono per necessità essere tanto più gravi quanto è maggiore la facilità di sottrarsi ad esse, acciò quella gravità, compensando questa facilità, valga ad impedire i delitti.

Se nessuno potesse sottrarsi alla pena, se la pena fosse necessaria conseguenza della colpa, basterebbero pene leggeri, cioè pene tali che infliggesero al delinquente tale danno che fosse di poco maggiore del vantaggio che si ripromette col suo reato.

Questo mi sembra essere conforme ai principii del diritto penale.

Se gravissime erano le pene in tempi barbari, ciò avveniva in parte da erronee idee di legislazione penale, ma avveniva anche per la facile impunità proveniente dall'imperfetta procedura penale.

Venendo al caso nostro, avverto essere molto facile che chi ha il permesso di portar armi, se ne serva per uso di caccia. Ed è tanto più facile che egli vada impunito, in quanto che la multa, qualunque sia, colla quale è punito, non spetta ai carabinieri o ad altri agenti della forza pubblica che eseguono la contravvenzione. È questo un difetto della nostra legislazione sulla caccia.

Quando nel 1867 la Camera discuteva il progetto di legge sulla caccia presentato dai nostri colleghi Sanguinetti e Salvagnoli, io proponeva un emenda-

mento, per effetto del quale una parte delle multe sarebbe spettata a coloro che eseguono le contravvenzioni, e n'ebbi l'approvazione di parecchi cacciatori.

Ma la Camera non approvava la mia proposta.

Del resto, quel progetto di legge non fu approvato dal Senato, di modo che ora l'Italia è retta, quanto alla caccia, da sette leggi diverse, la qual cosa è contraria all'eguaglianza che deve prevalere fra i cittadini.

Ignoro quale sia la legislazione delle altre parti d'Italia riguardo alle multe, ma so che nelle antiche provincie non vi hanno diritto coloro che eseguono le contravvenzioni, donde viene l'abituale impunità dei contravventori. Va a caccia chi vuole.

Dunque, finchè non si riformi questa parte di legislazione, è necessario che le multe siano gravi, acciò siano efficaci.

PERICOLI, relatore. Io faccio riflettere alla Camera che, mentre la tassa è annuale, la multa sarebbe per ogni contravvenzione, per cui diviene gravissima. Sebbene l'ammenda sia di 40 lire, dovendo anche pagare la tassa, si verrebbe a 60 lire; per cui anche per principio che, esagerando troppo l'ammenda, si uscirebbe da quel criterio generale che regola tutta questa specie di multe, la Commissione starebbe ferma nella sua proposta.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, il ministro delle finanze ha proposto che ogni qualvolta uno è preso in contravvenzione debba pagare una multa di 100 lire; proposta appoggiata dagli onorevoli Ercole e Pissavini.

L'onorevole Paternostro Paolo ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO PAOLO. Io prego l'onorevole ministro a riflettere che qui non si tratta di contravvenzioni e infrazioni alle leggi di polizia, ma si tratta di ammenda o multa per una legge di tassa. Il principio stabilito ed accettato per le multe nelle leggi di tassa è il principio del doppio. Voi ammettete ora un altro principio; ed intanto nel secondo comma stabilite tutte le penalità che ci possano essere per le infrazioni nelle leggi attualmente esistenti.

A parte ciò, non vi pare che, esagerando le multe, otterreste lo scopo contrario? Ma è una teoria riconosciuta, che più la pena è grave e più cresce la difficoltà dell'accertamento del reato e dell'applicazione della pena stessa.

Il signor ministro ci pensi bene prima d'insistere sulla cifra proposta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io insisterei. Sono convinto...

PATERNOSTRO PAOLO. Ma dica le ragioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non mi sembra che sia il caso di applicare il principio delle altre penalità, nelle quali l'eccessiva gravezza non è giovevole.

Qui si tratta di una contravvenzione che non sarà facile a scoprirsi. Anzi, a dir il vero, chi sarà trovato con armi, potrà sempre asserire di portarle per difesa personale, sebbene poi in realtà se ne serva per andare a caccia.

Convieni adunque supplirvi colpendo un po' l'immaginazione; perchè, se si sa che quando si è colti in frode, occorre pagare cento lire di multa, più difficilmente si andrà a caccia senza permesso.

DE BLASIO L. Non ostante l'insistenza dell'onorevole ministro delle finanze, in appoggio della proposta che la multa abbia da essere spinta fino a cento lire, io mi permetto di rivolgergli ancora la preghiera, perchè voglia desistere...

PRESIDENTE. Ma se ha già dichiarato di no. È inutile.

DE BLASIO L. Ed io gli rinnovo la preghiera, per un certo ordine di idee, al quale molto probabilmente il signor ministro accedrebbe. Certamente il signor ministro non ignora che la contravvenzione per il porto d'armi lunghe da fuoco, punita dal Codice penale, non conduce ad altro che a pena pecuniaria, la quale, tanto se applicata con un certo rigore tra il minimo ed il massimo, quanto se nel suo minimo, quanto infine se, a partire da questo estremo limite, il magistrato volesse accordare le circostanze attenuanti (il che non può essergli certamente vietato, ed avviene ogni giorno), potrebbe diventare inferiore di molto a quella che ora si intenderebbe di stabilire per l'esercizio della caccia senza averne ottenuto licenza. Sanno tutti, in effetti, che da nessun tribunale mai il porto d'arma lunga da fuoco senza permesso fu punito con pena maggiore di 51 lire di multa.

Ora, nell'ordine morale, quale è maggiore contravvenzione? Quella che è punita dal Codice penale per porto d'armi allo scopo probabile di offendere la sicurezza personale, oppure questa, di cui ci occupiamo, che non è altro che una contravvenzione ad una legge finanziaria? Senza dubbio è molto più grave quella preveduta e punita dal Codice penale.

Dunque io non vedrei una ragione per la quale una contravvenzione d'ordine puramente finanziario avesse da essere più gravemente punita d'un'altra che è d'ordine morale.

E tanto più io credo di dovere insistere in queste idee in quanto che noi non daremmo al magistrato veruna latitudine, stabilendo che esso abbia ad infliggere la multa di 100 lire in qualunque caso,

senza che possa mai, e per nessuna considerazione, spaziare tra un minimo ed un massimo.

Laonde, allontanandomi tanto dalla proposta delle cento lire, quanto da quella delle quaranta e seguendo le norme di graduazione del Codice penale, proporrei che all'aggiunta dell'articolo 49 si dicesse:

« È punito con una multa estensibile (poniamo) da lire 10 a lire 50. »

Voci. Ai voti!

MINISTRO PER LE FINANZE. Se non mi inganno, credo che la pena sia da lire 51 a lire 200. Ad ogni modo, se la cosa non è in questi termini, non mi resta a desiderare se non che nel nuovo Codice penale la pena sia aggravata per metterla in armonia con quella che si stabilirebbe ora.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, appoggiata dagli onorevoli Ercole e Pissavini, che la multa per contravvenzione al porto d'armi sia portata a lire 100.

(È approvata.)

Verrebbe ora il secondo comma:

« La contravvenzione alle disposizioni delle quali alle lettere *a, b, c, d, e, f, g*, è punita con una multa uguale al doppio della tassa. Restano ferme le penalità sanzionate da altre disposizioni legislative. »

Pongo ai voti questo secondo comma dell'aggiunta.

(È approvato.)

Rimarrebbe l'ultima proposta dell'onorevole Minervini che non è presente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi pare che l'onorevole Minervini, nella seduta passata, abbia consentito a differire la trattazione di quest'argomento fino al giorno in cui verrà in discussione il provvedimento finanziario che parla della nullità giuridica degli atti.

PRESIDENTE. Siccome non è presente l'onorevole Minervini, vuol dire che egli non insiste nella sua proposta.

Rimarrebbe per ultimo l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Righi e Fogazzaro, il quale è così concepito:

« La Camera, considerando quanto potrebbe profittare al pubblico erario ed alla assicurazione dei diritti ereditari, l'istituzione del processo di ventilazione ereditaria, invita gli onorevoli ministri di finanza e di grazia e giustizia a presentare le relative proposte. »

L'onorevole Righi ha facoltà di parlare.

RIGHI. Sino dal 1868, quando si trattò della legge di registro e bollo intorno alla quale discutemmo le attuali modificazioni, si richiamò, per parte di pa-

recchi fra noi deputati delle provincie venete, l'attenzione dell'onorevole ministro di grazia e di giustizia d'allora e della Camera a vedere se si fosse creduto opportuno di estendere a tutte le provincie del regno il processo così detto di ventilazione ereditaria, che era in vigore nelle provincie venete e di Mantova.

Nel 1868 tale procedimento era ancora in piena attività in quelle provincie, il perchè in quel momento noi non potevamo che, desumendoli soltanto dai benefizi, presentire i danni che la sua soppressione avrebbe potuto cagionare.

Infatti dopo il 1° settembre 1871, in cui quelle provincie furono unificate anche legislativamente, ci siamo accorti che nel nostro timore, noi ci opponevamo perfettamente. Per tutti coloro i quali non conoscono questo procedimento semplicissimo in se stesso, ma però di un'indole in pari tempo tutt'affatto speciale, cercherò di chiarirlo con poche parole.

Non appena si verifica la morte di qualcuno, il giudice così detto di ventilazione intraprende quelle pratiche che meglio possa credere opportune all'oggetto di conoscere quali sono gli eredi; assicura, in quanto ve ne sia mestieri, la conservazione e l'integrità dell'asse ereditario, e specialmente provvede alla tutela di tutti quegli oggetti i quali potrebbero per loro natura deperire o soffrire deterioramenti accidentali, o danneggiamenti per opera altrui, e, quel che più importa, provvede alla rappresentanza legale di tutte quelle persone che per qualsiasi motivo sono incapaci di provvedere alla tutela dei loro diritti; cerca di porre le parti d'accordo fra loro in quanto siavi discrepanza nell'apprezzamento dei loro diritti; esige la prova che i legatari siano stati resi edotti dei benefizi loro rispettivamente largiti dal testatore, e poscia rilascia una attestazione o decreto a mezzo del quale l'eredità viene aggiudicata a quelle determinate persone, cui spetta, in quelle determinate proporzioni, in appoggio alla successione legittima od alla successione testamentaria o ad ambedue quando ne sia il caso.

Io credo che le obiezioni che generalmente si fanno a questo processo di ventilazione ereditaria consistano essenzialmente in ciò che esso toglie od almeno imbarazza il libero esercizio del diritto successorio e la libera trasmissione degli enti ereditari; secondariamente si dice che quest'iniziativa, quest'intervento del giudice non è conforme ai principii ai quali s'informano le nostre leggi di procedura, le quali lasciano ai cittadini tutta l'iniziativa nell'esercizio dei loro diritti.

In verità, o signori, che se per libertà dell'esercizio del diritto successorio si vuole intendere la facilità od almeno la possibilità che l'asse ereditario, nei primi momenti almeno dell'aperta successione, possa venire appreso, possa venire sfruttato dai più intraprendenti, dai più audaci, e talvolta, diciamolo pure, dai meno onesti, in tale caso è perfettamente vero che il procedimento di ventilazione ereditaria neutralizza questa libertà. Ma se, come non si può dubitare neppure per un momento, per libertà dell'esercizio del diritto successorio s'intenda che l'asse ereditario debba venire in possesso di coloro cui veramente spetta che l'asse ereditario sia sottratto alla possibilità di un colpo di mano, in tal caso riteniamo pure tranquillamente che il processo di ventilazione ereditaria assicura invece questa libertà e le rende colla sua azione il più legittimo ed efficace omaggio.

Per ciò poi che riflette la seconda obiezione che generalmente si fa, mi permetta l'onorevole ministro guardasigilli che io gli faccia considerare una cosa, che, cioè, è perfettamente vero ed eminentemente razionale che le leggi nostre di procedura non ammettono che il giudice s'ingerisca per iniziativa propria nell'esercizio, nè tampoco nella prosecuzione dell'esercizio già intrapreso dei diritti che spettano ad un privato cittadino.

Ma, esaminando la razionalità, il motivo di questo principio delle nostre leggi, io credo ritrovarlo esclusivamente in ciò che, quando un cittadino ha la libertà e la possibilità di agire, e ciò non pertanto egli non agisce, noi abbiamo il diritto ed il dovere di ritenere come la ragione di tale inazione deva dipendere dalla sua volontà di non agire; e di fronte a questa presunzione legittima è ben naturale che, se il giudice volesse sottrarre di sua iniziativa nell'azione non voluta dal cittadino, lederebbe con ciò la stessa libertà del cittadino, perchè il diritto consiste appunto tanto nella facoltà di fare come di non fare una determinata cosa.

Ma in rapporto al processo di ventilazione ereditaria avviene perfettamente il contrario; imperocchè, al momento in cui si apre la successione ereditaria a favore di uno o più determinati individui, si costituisce un mutamento totale di diritto; entrasi in uno stadio quasi di transazione, dandosi origine ad una condizione giuridica del tutto nuova; e ciò avviene, badisi bene, in un momento molte volte impreveduto, in ordine al tempo almeno, da quelle stesse persone che avrebbero il diritto da esercitare. In tale eccezionale condizione di cose nulla al certo vi può essere d'improvvido e di lesivo al principio generale delle nostre leggi, che in que-

sto momento eccezionale, ripeto, in cui i più audaci e i più intraprendenti sfruttano talvolta l'asse ereditario, vi sia, non già l'invadente, ma il discreto, l'autorevole intervento del giudice, il quale provveda in modo che quest'asse vada a profitto di coloro cui veramente spetta.

In linea poi di equità e di convenienza, è difficile immaginare i benefici effetti che produce questo intervento del giudice nei rapporti sociali; non può immaginarsi come l'intervento di questa individualità tranquilla, di questa individualità autorevole e scevra da qualsiasi passione, in un momento appunto in cui le parti, pel repentino scattare della molla degli interessi, si esaltano e credono ciascuno di avere un diritto illimitato alla successione di un determinato asse ereditario; non si può immaginare qual benefico effetto produca, in questo primo momento di eccezionale esaltazione degli animi, l'intervento di un magistrato, e come valga a conciliare e a togliere molti attriti, e ad attutire molte e molte cause di rancori e di litigio.

Il decreto col quale si chiude il processo di ventilazione ereditaria costituisce bensì una presunzione di diritto a favore di colui a cui favore viene rilasciato. Il decreto di ventilazione ereditaria, ciò non pertanto, non impedisce punto che coloro i quali, per qualsiasi motivo, non hanno potuto intervenire in questo provvedimento, abbiano la piena facoltà di esercitare la loro azione, se credono di poter domandare in sede contenziosa l'aggiudicazione di un loro diritto prevalente.

E qui badisi bene che con questo decreto di aggiudicazione, il quale costituisce, ripeto, non presunzione di diritto, ma una presunzione legittima ed autorevole, evitiamo quello sconcio gravissimo al quale dobbiamo assistere talvolta nella pratica, in forza del quale le nostre leggi di procedura rendono possibile che più individui possano trovarsi in un medesimo giudizio a ripetere il pagamento di una stessa azione creditoria spettante ad una eredità, e ciascuno di essi si trovi munito di un certificato così detto di *notorietà* che l'affermi erede esclusivo di un determinato individuo. E qui escludo i casi di malafede, ma ammettendo anzi la miglior fede del mondo, imperocchè è facile conoscere che coloro dai quali viene richiesto un attestato di notorietà non conoscono il più delle volte che i semplici rapporti di parentela che intercedono tra il defunto ed il richiedente, e ignorano i rapporti di parentela che possono pure legare il defunto con altri individui ad esso ignoti.

Per quanto poi riflette i benefici che produce alla finanza il processo di ventilazione ereditaria basterà

considerare come il giudice non possa rilasciare questo decreto di finale aggiudicazione che è necessario alla parte, senza avere avuto la prova che furono pagate le tasse ereditarie.

Io non mi dilungo d'avvantaggio, imperocchè non è certo qui il luogo di farne una vera questione; la sua sede naturale e legittima sarebbe in occasione di qualsiasi legge giuridica, o meglio processuale.

Sono lieto moltissimo delle dichiarazioni che nella tornata dell'altro giorno ha fatto l'onorevole ministro delle finanze, il quale si mostrò molto proclive ad accettare con favore il concetto a cui s'informa quest'ordine del giorno, e credo che l'onorevole guardasigilli l'accetterà con altrettanto favore, e sarà per svilupparlo e per attuarlo con quella forma, in quei modi, ed anche in quell'occasione che la chiara sua intelligenza possa ritenere migliori; imperocchè, lo creda l'onorevole guardasigilli, quanto più potrà approfondire, quanto più potrà riconoscere l'efficacia di questo speciale procedimento, tanto più egli si persuaderà come difficilmente vi possa essere una tesi la cui soluzione, nella forma come viene da noi proposta, faccia procedere di pari passo i due interessi ordinariamente opposti, quello cioè del diritto propriamente detto e quello della finanza. (*Bene!*)

VIGLIANI, ministro di grazia e giustizia. Io non mi trovavo presente in questa Assemblea allorchè l'onorevole Righi ha proposto l'ordine del giorno col quale intenderebbe di richiamare in vita il processo di ventilazione d'eredità, che si trova contemplato nel Codice civile austriaco; e per quanto ho inteso ora dalle sue parole, pare che il ministro delle finanze mostrasse di fare buona accoglienza alla sua proposta.

Però io non posso intendere altrimenti le parole che vennero in quella circostanza pronunciate dall'onorevole presidente del Consiglio, se non nel senso che egli sarebbe stato lieto di accogliere una proposta che potesse arrecare un beneficio alle finanze, senza derogare ai principii del nostro diritto civile.

Ora, a me tocca precisamente esaminare se questa proposta possa essere utile alle esigenze della finanza, e nel tempo stesso non contraria ai principii della legislazione civile. E mi duole moltissimo di trovarmi precisamente in un campo opposto a quello in cui si colloca l'onorevole Righi.

Egli, come accade non di rado nei due rami del Parlamento, venne facendo uno sforzo per richiamare in vigore una delle antiche istituzioni, che ricevettero il colpo di morte dall'unificazione legislativa italiana. Siamo così legati a quelle istituzioni,

sotto le quali abbiamo fatto i nostri studi, colle quali abbiamo passata una parte della nostra vita, che, senza accorgercene, siamo frequentemente trascinati a vagheggiarle ed a tentare di richiamarle a vita novella.

Ma chiunque si faccia ad esaminare bene l'istituto della ventilazione di eredità, ed abbia cognizione dei principii che informano il diritto successorio nell'attuale legislazione italiana, si persuaderà facilmente che non si può più tornare alla ventilazione dell'eredità, la quale è stata assolutamente condannata, allorchè si trattò di unificare il nostro diritto civile.

Come voi ben comprendete, signori, in quella circostanza solenne non si è mancato di portare una speciale attenzione sopra quest'istituto ammesso nel diritto civile austriaco, e ben noto a tutti quelli che si occuparono della formazione del Codice civile italiano, perchè nelle diverse Commissioni che ebbero a trattare quella materia, non mancavano egregi membri appartenenti alle provincie lombarde ed alle provincie venete. Non si mancò allora di mettere avanti tutti questi pregi, che in compendio sono stati accennati ora dall'onorevole Righi: ma quale ne fu la conseguenza? Ve lo dirà in poche parole, meglio di quello che io potrei fare, la relazione del Governo, che accompagnava la presentazione del progetto del Codice civile al Senato. In quella relazione si leggono queste parole:

« Fu appena elevato il dubbio quale dei due sistemi dovesse accogliersi, tra quello che fa passare di diritto il possesso dei beni negli eredi, come dispongono ad imitazione del francese i Codici italiani, e quello della ventilazione ereditaria adottato dal Codice austriaco, secondo il quale il possesso vien dato agli eredi per autorità del magistrato.

« Prevalse senza difficoltà il primo sistema, che risponde meglio al concetto della continuazione della personalità giuridica del defunto negli eredi che lo rappresentano, e si mostra inoltre più conforme ai costumi della maggioranza dei cittadini.

« Ripugna che un figlio sia tenuto a chiedere al magistrato il possesso dei beni devolutigli per successione, quel possesso che nella maggior parte dei casi egli già ritiene di fatto.

« Il possesso dei beni passa adunque di diritto nella persona dell'erede, sia questi legittimo o testamentario. »

Nè crediate, o signori, che il processo di ventilazione di eredità sia cosa semplice come la reputa l'onorevole Righi. Ognuno che abbia cognizione della patente imperiale, la quale ha provveduto ai

modi di esecuzione del processo di ventilazione di eredità, saprà che si è dovuto fare una specie di piccolo Codice per regolare questa parte del diritto civile.

I giudizi di ventilazione di eredità sono generalmente lunghi, complicati, dispendiosi ed incomodi, e non procurano nessun frutto che valga a compensare codesti inconvenienti.

Gli eredi erano, in Lombardia e nel Veneto, frequentemente costretti, mentre si discuteva presso i giudici di un'eredità, a rimanere per più anni esclusi dal possederla, e, quello che è più, la conseguenza finale era non di rado che una gran parte dell'eredità stessa era consumata nelle spese del giudizio e nel pagamento dei diritti fiscali.

Ora, per quanto noi amiamo di ristorare le finanze, per quanto amiamo di venire in soccorso all'erario dello Stato, non vogliamo certamente scomporre il diritto civile per raggiungere siffatto scopo; la vera massima, il vero metodo che si deve seguire nelle relazioni tra il diritto civile e la finanza è questo, o signori, che il legislatore civile debba compiere l'opera sua indipendentemente dalle esigenze dell'erario. E quando l'ha compiuta secondo i veri principii del diritto, allora può rimetterla nelle mani del finanziere, il quale potrà escogitare i mezzi di renderla anche utile alla finanza. In nessun paese troverete che la legge civile sia fatta per servire alla finanza, ma troverete invece generalmente ammesso che la finanza deve sapere adattare le sue esigenze ed i suoi provvedimenti alle prescrizioni del diritto civile. Quindi non potrei assolutamente acconsentire che si riprendesse solamente in esame la questione di far rivivere il processo di ventilazione d'eredità.

E se volete che io vi dia ancora un argomento della ripugnanza assoluta che si provò, nell'epoca in cui s'unificava il diritto civile, ad ammettere anche per poco che vivesse il processo di ventilazione d'eredità, vi farò conoscere le deliberazioni che prese la Commissione che si occupò dei provvedimenti transitorii.

Si propose allora la questione se, almeno per le eredità che si erano aperte sotto la legislazione austriaca, si dovesse far luogo al processo di ventilazione d'eredità. Pareva che, trattandosi d'eredità aperte sotto il diritto austriaco, si dovesse continuare ancora ad applicare i provvedimenti che quella legislazione prescriveva. Ebbene, fu affatto contrario l'avviso di quella Commissione, la quale così si esprimeva a questo riguardo:

« Rispetto poi all'ultima parte dell'articolo riguardante i giudizi di ventilazione, la Commissione,

ritenendo che non sarebbe nè razionale nè conveniente di lasciare che per le successioni aperte in Lombardia prima dell'attivazione del nuovo Codice si continui ancora ad osservare una procedura non solo non ammessa dal nuovo Codice, ma poggiata sopra un principio diametralmente opposto al noto aforisma che *le mort saisit le vif*, che informa la materia successoria nel Codice medesimo (procedura che è lunga e può durare per anni ed anni, giacchè lo intraprendere più prontamente o no gli atti di ufficio tendenti alla ventilazione dipende da mere accidentalità, sicchè prima che sia emanato il decreto di aggiudicazione, vi sia sempre in ogni successione uno stato di ventilazione pendente), delibera ad unanimità (ripeto, in quella Commissione si trovavano anche dei membri appartenenti alle provincie lombardo-venete), delibera ad unanimità di modificare la detta ultima parte dell'articolo del progetto, in modo che anche per le successioni aperte in Lombardia prima dell'attuazione del nuovo Codice, debbano essere applicate le nuove leggi in quanto regolano il diritto successorio, nè si possa più procedere al giudizio di ventilazione prescritto dalle leggi anteriori, salvo che sia già intervenuto il decreto di aggiudicazione col quale si effettua la trasmissione della successione, trasmissione che non potrebbe evidentemente essere turbata da nuove leggi anche riguardo ai diritti ed obblighi dell'eredità aggiudicatario verso i terzi. »

Ben vede l'onorevole Righi che io smentirei veramente tutta la parte che ebbi l'onore di prendere all'unificazione del diritto civile, se in questo momento mi avvicinassi, anche per poco, alla sua proposta.

Io credo che l'ordine del giorno ch'egli ha messo avanti, in primo luogo non potrebbe essere esaminato in quest'occasione, ed in ciò è concorde anche l'onorevole Righi, il quale ha dichiarato che più opportunamente la proposta dovrebbe essere esaminata in occasione di una legge giuridica o processuale; e che, in secondo luogo, quanto al merito del processo di ventilazione di eredità, non conviene assolutamente di ammettere nemmeno la possibilità che possa essere ancora ristabilito ed innestato nella nostra legislazione civile, la quale è poggiata sopra principii che assolutamente vi resistono.

Evvi solamente una cosa la quale potrebbe forse richiamare l'attenzione del legislatore relativamente agli effetti della ventilazione di eredità, quando si venisse a fare qualche riforma nel Codice di procedura civile.

Il giudizio di ventilazione di eredità, oltre di operare il passaggio del possesso dei beni ereditari

dal defunto negli eredi o nei legatari, aveva il vantaggio di accertare i diritti degli eredi o dei legatari soprattutto sopra gli immobili. Questo vantaggio forse potrebbe, anche nella nostra legislazione, essere ottenuto con altri metodi, con qualche altra procedura la quale, forse, potrebbe anche presentare qualche affinità col giudizio di ventilazione.

Ora, ciò che io potrei lasciare sperare all'onorevole Righi, sarebbe che, dovendo venire certamente il momento in cui il Parlamento si dovrà occupare di una revisione del Codice di procedura civile, il quale in alcuni punti veramente lascia a desiderare qualche riforma, allora potrà essere il momento che egli, con migliore successo, riproduca questa sua proposta non nella larghezza in cui l'ha fatta attualmente, ma con uno scopo limitato, vale a dire quello di accertare meglio il passaggio della proprietà dei beni immobili singolarmente negli eredi o nei legatari. A questa parte, ripeto, non provvede ancora sufficientemente il nostro diritto civile, in quanto che la trascrizione, la quale ha per oggetto precisamente di accertare il passaggio dei diritti di proprietà relativamente ai terzi, non si occupa del passaggio che ha luogo per diritto successorio, sia per successione legittima, sia per successione testamentaria.

In questa parte la legislazione austriaca provvedeva più largamente, come non ignora l'onorevole Righi, in quanto che si esigevano sempre le iscrizioni nei pubblici libri o registri, perchè il passaggio della proprietà, relativamente ai terzi anche per successione, si riteneva che non potesse verificarsi senza l'adempimento di quella formalità.

E noterò pure che l'accertamento di questo passaggio può giovare alla finanza, in quanto che essa può più facilmente assicurarsi della riscossione della tassa successoria.

Se queste spiegazioni possono bastare all'onorevole Righi, io prometto di unirmi a lui allorchè si presenterà l'occasione opportuna per fare qualche cosa; per ora non mi sarebbe possibile di fare un passo più in là. Ond'è che io prego l'onorevole Righi a volere ritirare il suo ordine del giorno e contentarsi delle dichiarazioni e spiegazioni che ho avuto l'onore di fare alla Camera.

RIGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Righi, mantiene la sua proposta o la ritira?

VARÈ. Domando la parola.

RIGHI. Se permette, dirò una parola.

PRESIDENTE. Parli.

RIGHI. Dichiaro che mi rincresce moltissimo e mi sorprende che le argomentazioni fatte dall'onorevole guardasigilli siano perfettamente contrarie ai miei convincimenti.

D'altra parte siamo d'accordo che non possiamo entrare in questo momento in una discussione ampia come lo esigerebbe la gravità dell'argomento, trattandosi di una legge di finanza che è stata causa occasionale soltanto della nostra proposta.

Però la proposta racchiusa nell'ordine del giorno da me presentato è di troppa importanza, e tale che io crederei atto imprevidente e quasi colpevole per parte mia se la volessi compromettere con una soverchia precipitazione, quindi io non voglio certamente cimentare troppo leggermente la tesi da me propugnata e portare quest'ordine del giorno alla votazione della Camera, senza che si sia preventivamente discussa e dimostrata tutta la sua importanza, sotto i molteplici punti di vista da cui dovrebbe venire considerata.

D'altra parte non posso fare a meno di prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro guardasigilli, in quella parte minore almeno nella quale egli prometterebbe che, in occasione di una legge processuale giudiziaria, si occuperebbe pure di questa questione.

Non è la immediata applicazione, nè le modalità del procedimento di ventilazione che io domando nell'ordine del giorno, che ebbi l'onore di proporre in unione all'egregio mio collega ed amico Fogazzaro, quello che domando si è, che si studi la materia e si faccia qualche cosa che provveda più di quello che non si provvede al certo dalla legge attuale, per modo che l'asse ereditario passi nelle mani di chi di ragione, e non venga sfruttato dai più intraprendenti ed audaci, con vera iattura di coloro a cui appartiene il diritto di successione.

Dopo ciò, io ritiro per ora, il mio ordine del giorno, facendo assegnamento, ripeto, sulle promesse fatte dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, e riservandomi di riproporlo in quel momento che mi possa sembrare più acconcio, perchè la Camera accetti di venire sopra di esso ad una più ampia e dettagliata disamina.

PRESIDENTE. Onorevole Varè, come ha inteso, l'onorevole Righi ritira il suo ordine del giorno e quindi non può più aver luogo discussione.

Essendo compiuta la discussione e votazione per alzata e seduta del progetto di legge di registro e bollo, si procederà allo scrutinio segreto in altra seduta, che mi riservo di stabilire e proporre alla Camera.

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE: LEVA MILITARE
SUI GIOVANI NATI NELL'ANNO 1854.**

(V. Stampato n° 84)

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge intorno alla leva militare sui giovani nati nel 1854.

La discussione generale è aperta su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede di parlare passeremo alla discussione degli articoli.

(I seguenti tre primi sono messi ai voti e approvati senza discussione.)

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare la leva militare sui giovani nati nell'anno 1854.

« Art. 2. Il contingente di prima categoria è fissato a *sessantacinque mila* uomini.

« Art. 3. Gli iscritti designabili che sopravanzarono dopo che sarà completato il contingente di prima categoria formeranno la seconda categoria, giusta il disposto dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1857, n° 2161.

« Art. 4. Per la partenza, dopo l'arruolamento, dei coscritti di questa leva, è derogato al disposto nell'articolo 1 della legge 24 agosto 1862, n° 767, rimanendo in facoltà del Governo di determinare il tempo del loro invio sotto le armi. »

La parola spetta all'onorevole Botta.

BOTTA. Poche considerazioni su questo articolo, il quale a me pare che fosse posto in questa legge collo scopo di ridurre sempre più la ferma del servizio sotto le armi, e quindi a scapito della istruzione per la bassa forza.

Leggendo la relazione dell'onorevole Commissione sul progetto di legge in discussione, per quanto bene elaborata, accurata e precisa essa sia nella parte che riguarda i quadri della bassa forza, pur debbo dichiarare che non sono stato niente bene impressionato in quella parte in cui ci dà le ragioni di essere di questo articolo 4 in discussione. Con questo articolo, mentre da una parte si fa facoltà al Governo di poter inviare a suo piacimento i coscritti sotto le armi, d'altra parte si deroga all'articolo 1 della legge 24 agosto 1862, legge la quale per altro si riporta all'altra sul reclutamento del 20 marzo 1854; di maniera che con un solo articolo messo qui per istraforo, si vengono a scuotere due leggi precedenti.

Dunque, secondo me, e credo anche secondo la Commissione ed il signor ministro della guerra,

l'articolo 1 della legge 24 agosto 1862 importa che i coscritti, anzichè essere inviati ai corpi immediatamente dopo l'esame definitivo, saranno inviati a piacimento del potere esecutivo.

Se questo articolo è stato ispirato dall'eterna questione finanziaria, allora, signori, pieghiamo le tende e lasciamo libero il campo a coloro che sin d'ora vogliono la soppressione degli eserciti permanenti; ma se vogliamo l'esercito istruito ed ordinato in modo in tempo di pace da poter rispondere bene in caso di mobilitazione, usciamo allora dalla via in cui ci siamo messi, smettiamo dal non volere oggi quello che si volle ieri, e lasciamo il tempo necessario al soldato perchè s'istruisca.

Già per precedenti disposizioni, il Ministero è autorizzato a mandare a casa i soldati tre mesi prima che compiano il triennio di ferma sotto le armi; ora, se a questa prima riduzione se ne viene ad aggiungere una seconda, allora, domando io, quando è che il soldato s'istruisce?

E qui non entro in un ordine di considerazioni che assai meglio di me ha dovuto tenere presenti il signor ministro della guerra.

Io non so quanta sia la forza effettiva presente delle compagnie in questi tempi; conosco questo però, che i servizi che incombono ai soldati sono molti e svariati. Astrazione fatta dal servizio di pubblica sicurezza che prestano nelle provincie meridionali, dove non si può attendere molto alla istruzione, tra i servizi di caserma, di piazza, ordinanze agli ufficiali superiori, ammalati e puniti, vedete che resta ben poco tempo per la istruzione, e la ferma stessa dei tre anni di servizio sotto le armi, quand'anche fosse tutta mantenuta, basterebbe appena a fare andare in piazza d'armi i soldati in un anno una quarantina di volte.

È strano, mentre questo stesso ministro della guerra, consenziente quasi sempre la Camera, ha fatto di tutto per imitare, in fatto di ordinamenti militari la Prussia, d'altra parte agisce in contro-senso alla Prussia stessa.

Moltke, questa illustrazione del mondo militare, ricorderete, onorevoli colleghi, che in un recente suo discorso sull'esercito, pose a base di una buona armata due fattori principali: intangibilità dell'effettivo in tempo di pace, rigorosa conservazione della ferma militare.

Noi abbiamo adottato i distretti militari, abbiamo creato le milizie provinciali, pel nuovo progetto sulla leva in corso di studio (e di cui non so se la Commissione abbia già data la relazione), andremo a creare qualche cosa di simile alla *Landwehr* ed alla *Landsturm*, andremo ad ammettere il servizio

obbligatorio, ma intanto oggi, coll'approvazione dell'articolo in discussione, veniamo a contraddire la quistione della ferma.

A questo punto vorrei pregare il signor ministro della guerra e la onorevole Commissione a voler tenere presente che le disposizioni precedenti, in virtù delle quali il potere esecutivo determinava il tempo dell'invio dei coscritti in servizio effettivo, erano accompagnate da condizioni ben diverse da quelle in cui oggi siamo.

Noi apparecchiamo materiale da guerra, e probabilmente in questa stessa seduta saremo chiamati a votare maggiori spese per l'artiglieria da campagna. Noi andremo a discutere presto un altro progetto di legge che riguarda il vestiario dell'esercito; noi facciamo apparecchi meritevoli di considerazione, siccome quelli che tendono ad ordinare in modo la difesa dello Stato, da rendere agevole la mobilitazione dell'esercito, mobilitazione che io ardentemente desidero non avvenga mai, e come me lo desidera ogni buon italiano, amante di pace e di buona amministrazione; ma giacchè tali cose si fanno, è mestieri che anche la istruzione del soldato sia perfezionata. Costruire armi, e apparecchiare materiale nuovo da guerra, senza istruire sufficientemente il soldato per poter maneggiare le une, e adoperare l'altro, la è cosa che io trovo inesplicabile. Ho fiducia che l'onorevole ministro della guerra me lo spiegherà, ma cogli elementi che ho sott'occhio, non saprei crearvi un esatto giudizio.

Io non dico, o signori, riportandomi alle parole dell'illustre Moltke, che noi dobbiamo mantenere sotto le armi 400,000 soldati. Noi sappiamo perfettamente che non abbiamo territori conquistati da difendere, che anzi altri hanno delle nostre terre a restituire; però abbiamo a difendere qualche cosa di più sacro di un territorio conquistato, abbiamo a difendere la somma di tutti i beni, la somma di tutte le libertà, l'unità nazionale, stata acquistata a prezzo di sangue e a furia di sacrifici di ogni genere, la quale, se all'interno va difesa da un buon Governo e da una buona amicizia tra governanti e governati, allo esterno non ha altra difesa se non in un esercito istruito e disciplinato.

L'onorevole Commissione, a pagina 5 della sua relazione, ci dice che questo provvedimento, di lasciare libera facoltà al ministro della guerra d'invviare i coscritti in servizio effettivo, è stata accordata altre volte dal Parlamento. Sia pure. È stata però sempre una facoltà *ad hoc* per quella data chiamata sotto le armi; ma si deve continuare nello stesso sistema? O perchè si è fatto male una volta,

si deve continuare a fare lo stesso? Crederei di no.

Ci soggiunge alla stessa pagina l'onorevole Commissione un'idea, astrazione facendo dalla questione finanziaria, della quale credo di avere detto qualche cosa; ci parla della *poca simultaneità d'istruzione*. L'onorevole Commissione mi perdoni, confesso la mia ignoranza, io non sono riuscito a capire perfettamente che cosa si vuol dire coll'espressione *poca simultaneità dell'istruzione*. Se con questa espressione si vuol dire che la grossezza del numero mal si presterebbe ad un primo grado d'istruzione presso i distretti militari, per esempio, alla scuola individuale con e senz'armi, allora la risposta è facile: aumentate il numero dei distretti militari, mantenetevi un personale proporzionato ai tanti e svariati servizi che ai distretti incombono, e così avrete fatto opera eminentemente utile in tempo di pace e grandemente necessaria in tempo di guerra.

Se però si lascieranno i distretti come sono, allora comprendo tutta la difficoltà della loro funzione, segnatamente in fatto d'istruzione per la bassa forza.

Non istarò a rifare ora la rassegna di tutto ciò che deve essere fatto ai distretti; non dirò come funzionino oggi; credo che il signor ministro della guerra debba averne avuto notizia.

Noi non siamo al caso di una mobilitazione dell'esercito; eppure ogni anno, all'arrivo dei coscritti, lo sa Dio quel che avviene nei distretti e lo sanno quelli che sono stati in grado di vederli un po' da vicino, così come li ho visti io, benchè come amatore.

Io veramente non vorrei annoiare la Camera intrattenendola a lungo su questa questione, la di cui importanza io credo che a nessuno sfugga; si tratta di istruzione della bassa forza, si tratta di istruire la truppa, la quale potrebbe essere chiamata un giorno o l'altro a difendere questa unità, per la quale si sono fatti tanti sacrifici.

Penetrata la Camera di questa necessità d'istruire l'esercito, vorrà accettare l'articolo 4 sul quale stiamo discutendo? L'accetti o pur no, io voterò contro, sicuro di avere fatto il mio dovere.

RICOTTI, ministro per la guerra. L'onorevole Botta, partendo da una interpretazione sua speciale dell'articolo 4, ne propone la reiezione; e dico interpretazione sua speciale perchè non concorda colla realtà.

La Camera avrà presente che fino al 1862 si facevano al capoluogo di circondario tutte quante le operazioni di leva, sino all'arruolamento degli in-

scritti designati a partire, e quindi si rimandavano provvisoriamente alle case loro, in attesa dell'ordine di partenza per i corpi cui erano assegnati; il quale ordine fissava un giorno unico per tutta la classe di leva ed era determinato dal ministro della guerra. Questo è il sistema il più economico, quello che fu sempre seguito, e lo è anche attualmente, in tutti i paesi d'Europa.

Una legge del 1862, e con ottime ragioni per allora, ha prescritto un sistema diverso; ha prescritto che subito dopo l'esame definitivo di idoneità al servizio militare, gli iscritti fossero arruolati e quelli ascritti alla prima categoria immantinenti diretti ai corpi dell'esercito. È vero che prima essi hanno estratto il numero: ma quando si presentano all'esame definitivo essi non sanno se saranno riconosciuti abili, se spetterà loro l'iscrizione alla prima od alla seconda categoria: lasciano quindi le loro case nell'incertezza della loro sorte, e tosto che questa è pronunciata, debbono partire per i corpi senz'altro, senza rivedere la famiglia.

Fu un sistema un po' duro, ma era giustificato dalle circostanze speciali, in cui si trovava l'Italia nel 1862, e si trovò per parecchi altri anni in appresso.

In varie contrade del regno era allora la prima volta che si applicava il sistema della leva; ed oltre a questo si facevano, dai nemici della unificazione nazionale, vive propagande per impedire ai giovani designati a raggiungere le bandiere, come il dovere loro imponeva. Per combattere questi malefici influssi, fu forza allora di venire nella determinazione di agire, direi, con una specie di violenza, di prendere i soldati quasi di sorpresa e di viva forza: ciò che ha qualche cosa di barbaro, e che non ha riscontro altrove come già ho detto.

Però la legge del 1862 non ingiunse al Governo di dover fare giungere le reclute ai reggimenti a giorno determinato: no. Era in suo arbitrio di fissare il giorno per l'esame definitivo e per l'arruolamento a capoluoghi di circondario, e di far così che l'arrivo ai corpi accadesse in quel mese che più gli poteva tornare in conto.

Or dunque trovo che l'onorevole Botta è interamente in errore supponendo che quest'articolo 4 ora in discussione sia fatto per creare al Governo una nuova facoltà, quella cioè di ritardare la chiamata alle bandiere, comechè questa facoltà non avesse colla legge antica; mentre invece com'era rimarrebbe. Quanto si propone ora per la leva dei nati nel 1854, fu concesso e praticato per la leva precedente; e se così non fosse stato, come potevasi impedire al Governo, anche sotto l'impero della

legge del 1862, di fare arrivare le reclute della classe 1853 a corpi, non in febbraio, come fu fatto, ma in marzo ed anche più tardi? Non eravi a fare altro che a ritardare appositamente le operazioni dell'esame definitivo e dell'arruolamento, cosicché la partenza potesse accadere al tempo voluto. Invece, mercè la facoltà concessa dal Parlamento, quelle operazioni si fecero in novembre, con maggiore agio per gli iscritti; ed i designati si chiamarono alle bandiere nel febbraio ora finito.

Ma l'onorevole Botta ha poi soggiunto più e più cose notevoli rispetto alla durata della ferma, che stimo necessario di chiarire.

Egli ha osservato che da noi la ferma si va man mano riducendo: e questo è vero; nel 1871 il Parlamento deliberava che la ferma dovesse di massima essere di quattro anni, ma fu implicitamente lasciata facoltà al Governo di mandare in congedo i soldati anche soltanto dopo tre anni di servizio. Ora, è avvenuto che per istrettezze create al bilancio dal rincaro d'ogni cosa pel mantenimento dell'esercito, si dovette dichiarare che sarebbe stato necessario di mandare in congedo le classi di prima categoria dopo due anni e nove mesi di servizio. E si dovette fare. Sarà bene o sarà male?

Per l'istruzione militare io credo che sia più un male che un bene; ma è male minore di quello che potrebb'essere non solo pel paese, ma anche per l'esercito, il dover aumentare di cinque o sei milioni il bilancio della guerra. Ma siffatta questione fu già trattata e risolta nella discussione del bilancio di prima previsione del 1874. È una questione di apprezzamento, nella quale si trovano in lotta l'interesse dell'istruzione militare e l'interesse finanziario del paese: l'essenziale è di conciliarle col minor danno delle due parti.

L'onorevole Botta, dirigendosi più particolarmente alla Commissione, ha osservato che non capiva come questo nuovo sistema di chiamata sotto le armi a giorno unico, potesse avere il vantaggio di rendere più simultanea e sollecita l'istruzione militare del contingente. A me, in vero, la cosa pare chiarissima.

Col sistema antico le operazioni dell'esame definitivo e dell'arruolamento duravano almeno quaranta giorni, e per altrettanti giorni arrivavano a spizzico le reclute ai reggimenti.

I corpi erano obbligati o di fare più e più classi d'istruzione, oppure di aspettare, per iniziarla, che l'intero contingente fosse giunto. Era dunque un ritardo di 40 giorni a danno dell'istruzione generale del reggimento e di quella particolare del contingente di leva.

Se invece le reclute arrivano ai corpi tutte ad un tempo od a pochissimi giorni d'intervallo, l'istruzione loro è intrapresa simultaneamente, simultaneamente condotta e finita. Ci sarà dunque il guadagno di 30 o 40 giorni a beneficio dell'istruzione dei reggimenti ed a beneficio del bilancio. Mi pare sia cosa evidente, e d'altronde la Commissione ne ha dato precisa contezza nella sua relazione.

L'onorevole Botta ha citato il recente discorso del maresciallo Moltke: discorso innegabilmente di gran peso e da considerarsi come un autorevole documento militare. Ma l'onorevole Botta mi vorrà permettere di osservargli che egli non ha interpretato esattamente l'idea dell'illustre maresciallo. Secondo l'onorevole Botta, il generale Moltke avrebbe richiesto l'intangibilità della forza sotto le armi in tempo di pace in 400,000 uomini circa.

Nel mio modo di vedere invece, il generale Moltke ha domandato che fosse invariabilmente determinata in 400,000 uomini la forza da computarsi nel bilancio, ma non ha detto che invariabilmente dal primo sino all'ultimo giorno dell'anno dovessero aversi sotto le armi precisamente 400,000 uomini, non uno di più, non uno di meno.

In Germania, come nella maggior parte degli altri paesi che amministrano bene ed economicamente i loro bilanci, si ammette che due o tre mesi prima che spiri la ferma legale, dopo cioè che è ultimato il periodo delle istruzioni estive, si possa senza grande danno per l'istruzione della classe più anziana, inviarla a casa, realizzando così un risparmio pel bilancio.

E così succede in Germania. Quivi la ferma legale è di tre anni, ma i soldati sono sempre inviati in congedo illimitato dopo due anni e nove mesi di servizio.

A prova di questo, chi non ha udito narrare come, in occasione del viaggio fatto in agosto dal Re nostro in Prussia, l'imperatore Guglielmo abbia avuto ad esprimergli il suo dispiacere di non poterlo fare assistere ad una manovra in grande, perchè la classe anziana essendo già stata inviata in congedo illimitato i battaglioni fossero troppo piccoli? La Prussia non aveva dunque allora che due classi sotto le armi; e, naturalmente, se per tutti la ferma fosse invariabilmente di tre anni, non vi potrebbe essere periodo dell'anno nel quale due sole si trovassero le classi in servizio.

È però verissimo che se la Germania fa così, non è una ragione per noi di fare lo stesso, atteso che siamo in condizioni diverse; e, come ha bene osservato l'onorevole Botta, stanno in favore della Prussia favorevoli circostanze che non riscontransi

da noi. Da noi il soldato è frequentemente distolto dal servizio puramente militare per servizio di sicurezza pubblica o d'altra specie, il che accorcia il tempo per l'istruzione militare; e così non succede presso l'esercito prussiano; indi per noi il bisogno di protrarre maggiormente la ferma.

Per contro, è pure da aversi presente che anche le condizioni finanziarie sono diverse tra i due Stati. Ond'è che, se da un lato vi sono circostanze che spingerebbero ad allungare la ferma, ve ne hanno da un altro lato che ci costringono ad accorciarla. Ed il Ministero crede essere nel giusto mezzo per conciliare alla meglio i due opposti interessi, mantenendo la ferma nei limiti da lui proposti.

Citando il maresciallo Moltke, l'onorevole Botta disse doversi mantenere intiera la ferma di tre anni per non cadere nelle milizie.

Però non mi pare che il maresciallo Moltke abbia nel suo discorso espresso in modo categorico che la ferma dovesse essere invariabilmente mantenuta di tre anni; egli ha detto di mantenere la ferma attuale, e nella legge prussiana non vi ha l'obbligo perentorio ed indeclinabile che la ferma debba durare proprio tre anni interi. L'esamini bene, l'onorevole Botta...

BOTTA. Ho citato il discorso di Moltke, non le disposizioni della legge prussiana.

MINISTRO PER LA GUERRA. Sta bene: ma, ripeto, non mi pare che il generale Moltke abbia detto che la ferma dovesse assolutamente essere di 3 anni, ma bensì continuare com'è. Ora, come già ho accennato, sta di fatto che come termine legale la legge di reclutamento prussiano mette la ferma a 3 anni: ma sta pure di fatto che praticamente la massima parte degli uomini non sta sotto le armi che due anni e nove mesi, e ve ne ha pure buona parte che viene licenziata dopo soltanto diciotto mesi per motivi di famiglia o privati interessi. Sistema questo che ha i suoi vantaggi, e che la Prussia può adoperare in condizioni molto più favorevoli di noi.

Bisogna mettere i puntini sugli *i* in queste citazioni!

Io dico che il maresciallo Moltke non ha dichiarata la necessità assoluta di una ferma di tre anni; che la legge prussiana non la prescrive; che nel fatto in Prussia nessuna classe sta tre anni sotto le armi. E questa è una questione di fatto che ciascuno può constatare qualora voglia darsi la pena di prendere visione dei regolamenti e delle leggi prussiane.

Dopo ciò dovrei pregare l'onorevole Botta a non insistere nella sua domanda...

BOTTA. Domando la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA... perchè l'interpretazione

che egli aveva data a quest'articolo 4 è diversa da quella che noi intendiamo di dargli, e che deve avere naturalmente.

Non è una nuova facoltà che il Ministero vuole procacciarsi, ma una migliore sistemazione delle cose. Se l'articolo 4 sarà respinto e riprenderà vigore la legge del 1862, ebbene io farò fare l'esame definitivo in gennaio ed in febbraio, perchè sino a quel tempo non si potrebbero ricevere ai corpi le reclute. Se invece la mia proposta sarà, come l'anno scorso, accettata, l'esame definitivo e l'arruolamento al capoluogo di circondario avranno luogo in novembre, e la partenza succederà in gennaio o febbraio: ed io faccio appello ai molti che siedono in quest'Aula e che hanno fatto parte dei Consigli di leva, se il novembre non sia un mese dell'anno più propizio del gennaio, per l'esame definitivo del contingente, sia per essere meno rigida la stagione, sia per parecchie altre ragioni che per brevità tralascio di menzionare. Oltrechè, come già ho osservato, così la leva perde un certo qual carattere di coazione, e ne avranno vantaggio l'istruzione dei corpi ed anche relativamente il bilancio.

FARINI. Poichè è sorta dalla parte nella quale io siedo, non dico del mio partito, in quanto che io considero noi come atomi vaganti per formare nuove molecole integranti di nuovissimi corpi (*Siride*), poichè è sorta, come diceva, da questo lato una proposta, la quale avrebbe per oggetto di indurre il Parlamento ad allungare la ferma sotto le armi ai soldati, io credo necessario che da questa stessa parte si contraddica una proposta contraria a quello che la democrazia di tutti i paesi ha sino ad ora sostenuto, che cioè la ferma dei soldati sotto le armi dovesse essere la più breve possibile.

È stato dimostrato più volte che per avere quell'esercito, la di cui forza noi non abbiamo sino ad ora scritto in nessuna legge, ma che pure fu più volte accennata dall'onorevole ministro e riconosciuta dal Parlamento, una forza cioè di 500,000 uomini fra esercito di prima e di seconda linea presente in campo, bisogna descrivere ogni anno 65 mila uomini.

Ma 65 mila uomini levati ogni anno esigono maggiore o minore spesa secondo che nei bilanci annui si contempla il mantenimento di una, due, tre o quattro di queste classi, secondo che si stabilisce cioè la durata della ferma in tempo di pace, ad uno, due, tre o quattro anni.

È un fatto che, col bilancio ordinario della guerra, votato giorni sono, la forza media che si potrebbe mantenere per tutto l'anno, sarebbe in media di 158

mila uomini, dedotti i carabinieri ed i corpi che non sono mobilizzabili.

Ora, per ottenere questi 158 mila uomini, non si dovrebbero levare annualmente di più di 55 a 60 mila uomini, se le classi dovessero rimanere sotto le armi tre interi anni.

Adunque, fissato il bilancio a 165 milioni, la forza del contingente annuo e la durata della ferma debbono equilibrarsi per modo da non oltrepassare tale spesa.

O allungate la ferma, e dovete diminuire la forza del contingente annuo; od abbreviate la ferma, e dovete accrescere il contingente annuo.

La proposta, pertanto, dell'onorevole mio amico Botta, se non si tocca il bilancio quale è stato votato, si converte nella seguente: invece di levare i 65 mila uomini da istruire per due anni e nove mesi, se ne levino soli 55 o 60 mila da istruire per tre anni completi.

È utile entrare in quest'ordine di idee?

Noi abbiamo fatto esperimento varie volte della diminuzione annua del contingente, e, soggiungo subito, oggi ne risentiamo i perniciosi effetti.

Noi siamo passati dai contingenti di 45, 46, 51, 40, 50 mila uomini per salire a quelli di 65 mila. Ma, appunto per questo, oggi, invece di avere istruiti tutti gli uomini che dovremmo avere, noi abbiamo una grave deficienza d'istruzione; ve la cito, perchè è molto importante.

Quando sarà chiamata tutta la classe 1853, che oggi sta giungendo sotto le armi, la leva ruoterà da 12 anni su tutta l'Italia, sicchè avremo 12 contingenti di prima categoria, quanti cioè dobbiamo averne.

Allo sviluppo meccanico normale delle nostre forze non mancherà che un solo contingente di seconda categoria, ne avremo cioè otto a vece di nove; sicchè oggi l'Italia avrebbe, salvo un manco di 30,000 uomini per la suddetta seconda categoria, tutta la forza numerica che la Camera si proponeva di raggiungere, vale a dire, a ruolo, di 750,000 uomini, cioè mobilitabili 650,000 uomini circa.

Ed invero, noi abbiamo a ruolo tanta forza.

Ma come è dessa istruita? Troppo scarsamente. Se noi dovessimo oggi mobilitare l'esercito, quanta gente istruita potremmo portare in campo, senza contare l'ultima leva che sta ora giungendo sotto le armi? Noi potremmo portare in campo in prima linea 200,000 uomini istruiti per tredici o quattordici mesi, e per tempo maggiore altri 30,000 uomini (secondo parti dei contingenti 1850-1851) che sono stati istruiti per tre mesi. Dunque 200,000

uomini, più l'ultima classe di leva non ancora istruita, circa cioè 50,000 uomini.

Per complemento dell'esercito di prima linea avremmo realmente 80,000 uomini istruiti per quaranta giorni, 50,000 mai istruiti; finalmente un esercito di seconda linea di 210,000 uomini mobilitabili, dei quali 70,000 uomini bene istruiti; 70,000 istruiti per quaranta giorni, e 70,000 mai istruiti. Ora, tutto quanto questo squilibrio, il quale porta che noi abbiamo nell'esercito, di gente istruita il 43 per cento, a vece del 60 per cento, che dovremmo avere, secondo la legge fondamentale di leva ed i criteri coi quali è stato più volte detto che sarebbe applicata; che noi ne abbiamo il 29 per cento di poco istruiti, a vece del solo 25 per cento; ed infine un 28 per cento di uomini punto istruiti, invece del solo 15 per cento, che dovremmo avere, a che deve attribuirsi? A questo solo che, non volendosi aumentare i bilanci nè abbreviare la ferma sotto le armi, si diminuì negli anni passati il contingente annuo di prima categoria.

Ora, se il passato ci ammonisce che questa diminuzione del contingente di prima categoria alla quale saremmo condotti volendo applicare i criteri dell'onorevole Botta, è di grave danno allo sviluppo della forza istruita nell'esercito, mi pare che non dobbiamo risolvere questa questione soltanto dopo averne esaminato un lato. Se noi volessimo tenere i soldati tre interi anni sotto le armi, bisognerebbe, come dicevo, ridurre il contingente a 55, o 60 mila uomini. Vorrebbe dire che da qui a 12 anni noi avremmo un vuoto di 30 o 40 mila uomini non nella forza totale, ma soltanto deficienza di soldati istruiti con esuberanza di uomini ascritti all'esercito, perchè secondo la nostra legge, prelevandosi tutti i requisiti, le seconde categorie, ossia i poco istruiti, si accrescono di quanto scemano le prime categorie, cioè i bene istruiti.

Del resto, l'onorevole Botta ha visto in questo articolo 4 qualche cosa di più che non fosse nell'animo del ministro e della Commissione, qualche cosa di più che non significasse. Egli ha detto invero che per antecedenti disposizioni legislative il ministro è autorizzato a tenere gli uomini due anni e nove mesi sotto le armi, invece di tre, e che coll'articolo 4 si diminuirebbe la ferma di altri due o tre mesi. Ora io prego l'onorevole Botta di osservare che l'autorizzazione di tenere gli uomini sotto le armi per due anni e nove mesi non esiste in nessuna legge.

Se ho bene inteso, il concetto della Commissione mi pare sia questo:

Noi consentiamo che gli uomini stiano sotto le

armi solo due anni e nove mesi; ciò si può ottenere in due modi: od inviandoli in congedo tre mesi prima che la ferma loro di tre anni sia terminata, o chiamandoli più tardi sotto le armi; il ministro, combinando questi due sistemi, non scenderà al disotto dei due anni e nove mesi.

Ed il concetto della Commissione è, a mio avviso, opportuno; poichè, colle somme scritte nel bilancio di quest'anno, si può veramente mantenere il contingente per due anni e nove mesi sotto le armi; si guadagnino poi tre mesi parte ritardando la chiamata sotto le armi o anticipando il licenziamento delle classi.

Del resto, le opinioni sulla brevità della ferma non bisogna poi ritenere siano una novità. Il ministro ha già detto, e mi piace di confermarlo, per quanto poco possano valere le mie parole, per istudi speciali fatti sull'argomento, risultare che dal 1868 in poi in Prussia e via via nella Confederazione del Nord e nell'impero germanico, mentrechè la leva dovrebbe venire sotto le armi il primo di ottobre di ogni anno, si è indugiata la chiamata delle classi a più tardi per guadagnare un po' di tempo. Così si chiamano al primo di ottobre i soli uomini di cavalleria, poi al 15 novembre gli uomini di artiglieria e poi in fine di dicembre o in sul principio del gennaio gli uomini della fanteria, e così si accorcia di un certo tempo la ferma tassativa di tre anni che è scritta nell'antica legge sul servizio militare in Prussia.

Ma vi ha di più.

La classe che si deve congedare non si congeda al 31 settembre; in generale si congeda l'indomani del giorno in cui finiscono le grandi manovre annuali, come ho letto nelle speciali istruzioni.

Ecco in qual modo anche la Prussia, indugiando in parte la venuta della leva sotto le armi, e in parte anticipando il licenziamento delle classi, tiene soli due anni e nove mesi le classi sotto le armi.

Del resto, oltre di ciò vi hanno in Prussia anche i congedi così detti del Re che anticipano il licenziamento ad una parte, un decimo circa, di ogni classe quando abbia toccati i due anni di servizio.

Ma sono proprio nuove queste idee e sono esse diventate buone soltanto dacchè noi le abbiamo viste applicate in Prussia, e per gli esperimenti ci siamo persuasi che esse non sono poi tanto cattive?!

Consultiamo pure gli scrittori di cose militari e come troveremo quelli che perorano per le ferme lunghe, ne troveremo altri che, non dilettoni di cose militari come sono io, ma che avendo fatto la guerra per lunghi anni durante le campagne le più difficili e gloriose, cioè quelle del primo impero,

pure perorano per le ferme brevi. Io non vi citerò autori germanici, ma vi dirò che il Carnot, l'organizzatore della vittoria, il quale, prima che la rivoluzione francese sopravvenisse, non essendo che semplice capitano del genio, indirizzava una memoria al Re nella quale proponeva che la ferma fosse ridotta a 18 mesi; che il generale Morand, quello comandante di una delle divisioni più celebri del primo impero, sostenne le ferme di tre anni; che il generale Paixhans, altra celebrità nelle scienze e nelle cose militari, sostiene sufficiente la ferma da due a tre anni.

Potrei sciorinare altre citazioni senza uscire di Francia e senza prendere a modello i Germani, che in questo momento sono citati come modello da tutti in cose militari. Io concludo: non mi pare che l'articolo 4, proposto dal Ministero, tenda, per ora, ad abbreviare la ferma al disotto dei due anni e nove mesi; se non fosse concesso questo abbreviamento, o col ritardo nella chiamata della leva, o coll'anticipazione dei congedi, converrebbe di accrescere il bilancio della guerra. Ora, siccome il bilancio della guerra deve accrescersi per molte altre ragioni, ed io pur volendo lo si accresca, non mi sento la forza di riunire intorno a me i miei colleghi per formare, coi nostri atomi, un corpo tanto poderoso da ottenere sia soddisfatto il nostro voto; così penso che la conseguenza meno perniciosa, tra le cattive che potrebbero succedere, sia quella di diminuire la ferma. Quindi io prego la Camera ad accettare l'articolo 4.

BOTTA. Mi preme anzitutto di dichiarare che non posso non sentire la forza degli argomenti del signor ministro della guerra in ciò che riguarda le condizioni finanziarie. In questo caso sarò io che devo confessare d'aver avuto torto e con me il partito al quale ho l'onore di appartenere, giacchè abbiamo scambiato le parti col Ministero.

Mi ricordo che, allorquando nella Camera di Berlino si discutevano i provvedimenti militari, i rappresentanti non volevano saperne mai di spese militari, e proponevano economie ogniqualvolta discutevasi il bilancio del Ministero della guerra. Avvenne un giorno che, durante le evoluzioni che alcuni corpi facevano in piazza d'armi, il cavallo di un ulano perdè il sottopancia, però il cavaliere restò in arcione sempre sino alla fine della manovra. Il Re Guglielmo di Prussia, ora imperatore di Germania, il quale presenziava le evoluzioni, accorgendosi, si rivolse al suo stato maggiore, dicendo: per l'amor di Dio! che non lo sappia la Camera, altrimenti sarà fatta economia anche sui sottopancia delle selle per la cavalleria. In Prussia era il Re,

era il potere esecutivo che combattevano le economie sull'esercito; in Italia siamo noi che non guardiamo alle spese per l'esercito, e il Ministero vi si oppone. Sia pure; vuol dire che d'ora innanzi, quando il signor ministro proporrà che la ferma sotto le armi sia di un mese, io chiederò che sia di quindici giorni.

Mi preme ancora dichiarare che io sono troppo piccolo per entrare nelle intenzioni e nelle eminenti idee del maresciallo Moltke, e mi limito a stare al testo del suo discorso; ammiro però nel signor ministro della guerra che egli sa anche cercare nelle intenzioni del più grande strategico dei nostri tempi.

Ma, signori miei, dice il maresciallo Moltke, l'interna bontà della nostra armata non deve da noi essere lasciata indebolire, nè raccorciando il tempo del servizio militare, nè restringendo l'attuale effettivo.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ma non dice mica tre anni.

BOTTA. Tre anni sono nella legge.

MINISTRO PER LA GUERRA. No.

BOTTA. E due anni e nove mesi si tengono sotto le armi.

Noi facciamo qualche cosa di più di quel che si fa in Prussia, nel senso di raccorciare la ferma. Là si mandano a casa tre mesi prima che raggiungano i tre anni; noi non solo li mandiamo a casa tre mesi prima, ma chi sa quanti mesi dopo li invieremo in servizio.

Il signor ministro della guerra, al quale non intendo menomare, per ora, la mia fiducia, ha già detto: ma io dal gennaio all'aprile li invierò in servizio. E questo è il ministro Ricotti. Ma che? È eterno egli su quel banco? Potrà capitare un altro ministro, il quale, usando della latitudine dell'articolo 4, e con ciò rispondo pure all'onorevole Farini, potrà mandarli ai corpi anche al mese undecimo del secondo anno.

Questo bisogna pur prevenirlo. Se l'articolo giacesse nel senso restrittivo, nel senso spiegato dal signor ministro della guerra, allora io sarei d'accordo perfettamente, mese più mese meno, e così forse resterebbe meno inceppata l'istruzione ai corpi; ma l'articolo giace nel senso delle spiegazioni date dall'onorevole ministro della guerra?

Quanto all'onorevole Farini, non starò a rispondere per file e per segno alle invocazioni di autorità che egli testè ha fatto, e a certi confronti che egli ha istituito. Dirò solo questo: se noi Italiani abbiamo più perspicacia dei Tedeschi, abbiamo meno istruzione; abbiamo avuto meno il maestro

di scuola vicino a noi; gli Italiani non hanno quel grado d'istruzione che c'è stato fin qui in Germania: se noi Italiani abbiamo pronta percezione, non abbiamo però proporzionata istruzione.

Quanto poi alle tradizioni democratiche, ne lascio completa libertà all'onorevole Farini, epperò domando: queste tradizioni democratiche sono sufficienti per costituire l'esercito in quel grado d'istruzione da potere difendere il paese come deve essere difeso? Se a furia di tradizioni democratiche daremo istruzione sufficiente all'esercito, perchè tutelati la sicurezza esterna dello Stato, allora sia sacra osservanza alle tradizioni democratiche; ma se queste nulla possono, allora io pongo la sospensiva sulle tradizioni democratiche, e chiedo all'osservanza della ferma militare l'istruzione per il soldato. (*Bravo!*)

CORTE. Io vorrei pregare il mio amico Botta a sospendere per ora la sua opposizione a questo articolo 4.

BOTTA. Non parlo più.

CORTE. Fu presentato alla Camera, e credo che sarà presto discusso il disegno di legge sul reclutamento. In quell'occasione potrà venir dibattuta in lungo e in largo la gran questione della durata della ferma; questione sulla quale non vi fu sinora nè forse vi sarà accordo mai, perchè si possono citare dei fatti che provano il vero da una parte e dall'altra comodamente.

C'è chi sosterrà e proverà che ci vogliono dei soldati di 20 anni di ferma, ed altri invece dimostreranno essere meglio che questa abbia la durata soltanto di due anni; cosicchè, questa controversia dovendo venir presto davanti alla Camera, mi pare miglior partito affrontarla allora. Ed io mi permetto di dire una cosa: io sono molto dolente che, quando nel 1871 si è discussa la legge per le basi dell'ordinamento dell'esercito, questa questione non sia stata esaurita una buona volta, e che non si siano contati i fautori dell'uno e dell'altro sistema. Ogni volta che si parla di leva viene sempre fuori di traforo la questione della durata della ferma; or bene io desidererei che noi suspendessimo questa battaglia: forse fra un mese verrà in discussione la legge del reclutamento, là ognuno dirà le sue ragioni per la ferma breve o lunga, e ognuno assumerà la responsabilità delle proprie opinioni. (*Segni di assenso*)

Io pregherei per conseguenza l'onorevole mio amico Botta di tralasciare per oggi di far opposizione a quest'articolo 4, lasciando che questa legge, la quale in realtà non è che una legge d'ordine, sia votata. Successivamente, quando verrà in discussione

il disegno di legge sul reclutamento, allora, conservando ognuno le proprie convinzioni democratiche e libere, sosterremo dai nostri banchi la nostra opinione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Desidero aggiungere poche parole prima che si venga alla votazione di questo articolo, perchè mi pare che sussista ancora un vero equivoco fra me e l'onorevole Botta. L'onorevole Botta crede che quest'articolo cambi la situazione delle cose relativamente alla ferma; invece non è così. Se la Camera lo crede, può inserire nel progetto un'aggiunta, la quale, interpretando l'idea dell'onorevole Botta, prescriva che la partenza del contingente debba aver luogo in una data epoca, per esempio in dicembre, in gennaio, in febbraio, in marzo, l'epoca insomma che vorrà; ma, se si limita a sopprimere quest'articolo, allora si rientra sotto l'impero della legge del 1862, ed il Ministero sarà sempre libero di fare che l'arrivo sotto le armi del contingente avvenga quando meglio stima, potendo fissare l'epoca dell'esame definitivo e dell'arruolamento, cui deve subito seguire la partenza dei reggimenti.

Io vorrei che l'onorevole Botta si potesse perfettamente convincere che quest'articolo non ha veruna influenza sulla ferma, nè sull'epoca della partenza. Sia colla legge del 1862, sia con questo articolo, è in facoltà del Governo di far partire il contingente per raggiungere i corpi in novembre, in dicembre, in gennaio, in febbraio, in marzo o in aprile, perchè abbiamo esempi di tutte queste chiamate sempre colla stessa legge in tutti questi diversi mesi dell'anno.

Quando si discuterà la legge sul reclutamento, la Camera potrà, se lo crederà conveniente, introdurre un articolo, il quale determini il giorno, o per lo meno il mese, in cui dovrà aver luogo la partenza del contingente, ma per ora non mi pare il caso di stabilire questa disposizione. Attualmente si tratta solamente di togliere l'inconveniente di far durare per quaranta giorni l'arrivo di una classe sotto le armi.

Questo sistema eccezionale, come già ho ricordato, si era adottato nel 1862 e durò fino al 1866, per combattere la renitenza; ma ora che questa renitenza non esiste più, perchè dovremo continuare questo imbarazzo ai reggimenti e al Governo?

Ora mi si permetta una sola parola sulla questione della forza dell'esercito e delle finanze dello Stato.

L'onorevole Botta ha detto che il ministro della guerra deve pensare a quello che è necessario all'esercito, e non deve preoccuparsi della questione fi-

nanziaria. Io credo invece che il ministro della guerra deve tener conto di tutto, sia nell'interesse della difesa nazionale, sia nell'interesse delle finanze dello Stato. Il Governo crede che, nelle attuali condizioni delle finanze, il bilancio della guerra non possa oltrepassare un dato limite di spese, senza scivolgere il paese e indebolirlo immensamente. Quindi io sono costretto a combattere anche le proposte molto patriottiche che si fanno per aumentare il bilancio della guerra.

Se ci fossero i mezzi, io sarei fortunato di accettare queste proposte, ma nelle attuali nostre condizioni finanziarie io non credo che si possa stanziare sul bilancio della guerra una somma maggiore di quella che fu intesa fra il Governo e la Camera.

TENANI, *relatore*. Prendendo argomento da alcuni appunti fatti all'articolo 4 della legge, si è entrati nel vasto campo dell'organizzazione degli eserciti, e specialmente sulla questione, tanto ardua e tanto delicata, della ferma.

Permetteranno gli onorevoli preopinanti che io non li segua su questo terreno il quale, evidentemente, è oltre i confini del mio ufficio di relatore.

La questione della ferma resta impregiudicata, e noi la scioglieremo quando discuteremo fra poco la legge sul reclutamento dell'esercito.

Io, se dovessi dire la debole e modesta mia opinione personale, direi che sarebbe molto pericoloso, meno qualche eccezione, che può essere determinata non da ragioni finanziarie, ma da ragioni sociali meno dirette, sarebbe molto pericoloso far discendere la ferma al disotto dei tre anni; ma se adesso per levare un contingente di 65 mila uomini, che è necessario per riempire i nostri quadri in tempo di pace, e per utilizzarli in tempo di guerra, e se per restare nei limiti di un certo bilancio ci è forza di tenere gli uomini tre mesi meno sotto le armi, il male può essere passeggero, perchè, quando un giorno le condizioni del bilancio siano migliorate nessuno ci vieterà di poter richiamare questi uomini già congedati anticipatamente di tre mesi sotto le armi, e rinfancare loro l'istruzione; anzi in questo caso il danno del loro congedo anticipato sarebbe stato, secondo me, un vantaggio.

Limitandomi a difendere l'articolo 4, che cosa posso io dire dopo quanto ha esposto l'onorevole ministro della guerra?

È chiaro che l'articolo 1 della legge 24 agosto 1862 era stato un articolo provocato da circostanze eccezionali, dalle circostanze politiche nelle quali versava allora il paese; quelle circostanze sono cessate, di più derogando a quell'articolo non solo si rientra, direi così, nel diritto comune, ma si otten-

gono due altri vantaggi, uno dell'economia, l'altro dell'istruzione.

Prego quindi la Camera di approvare l'articolo 4.

ASPRONI. Ieri l'altro, quando si discuteva sulla tassa del porto d'armi, io pensava a quel che si sarebbe detto riguardo all'istruzione militare. Io mi maravigliava di coloro che creavano tanti impedimenti acciocchè le armi non andassero in mano dei cittadini, e sosteneva essere necessario che tutti fossero ammaestrati nelle armi.

In altra occasione, discutendosi leggi militari, io diceva, che il ministro per la guerra doveva intendersi col ministro dell'istruzione pubblica e vedere quel che si doveva fare per la parte che dipende dal suo dicastero. Io ritengo che si debbano conciliare queste tre cose: istruzione, milizia e provvedimenti di finanza. Ma nel provvedervi dimenticate il tributo più fruttuoso per le finanze, voglio dire il tributo di benevolenza del popolo verso il Governo. Quando avete il paese per voi, potete battere la terra nella certezza che ne sorgano denari ed eserciti; ma quando il paese è scontento, non giovano milioni di soldati agguerriti. I milioni di armati non hanno mai, nei giorni di prova, salvato alcun Governo. La storia c'insegna che caddero tutti i Governi che s'appoggiarono unicamente sulla forza dei soldati.

È inutile che io passi di nuovo a rassegna i fatti da me allegati per dimostrare che nessuno esercito permanente ha mantenuto in piedi uno Stato viziato nella sua organizzazione; uno Stato al quale è venuta meno la stima e la riverenza di tutti. Ora voi dimenticate sempre questa parte vitalissima dell'ordine pubblico e della nazionale difesa.

Del permesso di portare armi per difesa personale, voi faceste una questione di finanza e di speculazione, e così toglieste ai cittadini di potersi ammaestrare nel maneggio delle armi, mentre converrebbe che tutti si abituassero a farne buon uso.

Partite da un concetto erroneo, e poi non si approda mai ad una soluzione salutare e conforme al bene comune.

Sono venticinque anni che io sento discutere la questione della ferma e del riordinamento militare.

Ricordo quando il generale Cavalli propose il sistema prussiano, la ostinata opposizione che trovò nei banchi dei ministri, memoria che torna ad onore ed elogio di quel nostro illustre generale, e che anche postuma viene opportuna a confutazione di coloro che gli si opposero. Io mi ricordo che il compianto Lyons sostenne una battaglia per provare che tre anni di ferma erano troppi. Ed io penso che dovete organizzare l'istruzione in modo che, dal

bambino passando alle scuole universitarie, gli esercizi militari diventino una parte principale del sapere e della educazione.

Io vorrei che anche per diletto, congiunto all'utile, si stabilissero in ogni villaggio i tiri comunali, come dovrebbero essere organizzati. Io credo che potreste anche fare a meno dei tre anni per la ferma, se vi metteste in questa via.

Ecco le raccomandazioni che io intendo fare al Ministero senza entrare in altre questioni. Io raccomando (e questa è la vera democrazia) al ministro delle finanze il tributo della benevolenza in contrapposto al tributo del macinato e dell'attuale amministrazione burocratica, che avviluppa lo Stato, e che ci divora. Raccomando al ministro dell'istruzione pubblica di pensare seriamente ad infondere, dal bambino che è nell'asilo infantile, sino al giovane più adulto che è nell'Università, l'insegnamento degli esercizi militari e dell'amore della patria. Quando voi abbiate fatto questo, state sicuri che lo Stato avrà minore necessità di tenere questi eserciti permanenti, che sono la piaga del secolo.

Ad una cosa vorrei ancora si pensasse, cioè alla marina ed alle armi speciali, le quali richiedono cognizioni speciali ed esercizi continui. Ma questa è cosa tecnica che riguarda voi e non me.

Del resto io darò il mio voto favorevole a questo progetto di legge.

BOTTA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOTTA. È naturale, siccome io aveva proposta la soppressione dell'articolo 4, che ora dicessi l'ultima mia parola.

Le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra sarebbero rassicuranti giacchè egli intende usare di questo articolo 4; non capisco però perchè si rinnova una tale facoltà stata precedentemente accordata.

Io domando del resto, giacchè fra breve noi dovremo discutere, a detta del mio amico Corte, la legge sul reclutamento, perchè si è portato ora dinanzi alla discussione della Camera questo articolo 4 e non si è riservata questa parte a quando saremo chiamati a discutere la legge sulla leva?

Questo articolo, dice il signor ministro della guerra, non è che una rinnovazione di facoltà precedenti. Sia pure questa facoltà; ma sarà sempre interpretato questo articolo come lo interpreta oggi il ministro della guerra? Un altro ministro, che succedesse all'onorevole Ricotti darebbe l'interpretazione all'articolo che testè ci è stata data?

È qui dove stanno le mie apprensioni, possiamo considerare questo articolo come transitorio?

MINISTRO PER LE FINANZE. Sicuramente che è transitorio, è detto nella legge.

BOTTA. In tal caso non insisto più.

TENANI, relatore. Io voleva dare uno schiarimento all'onorevole Botta.

Egli si preoccupa del pericolo che all'attuale ministro della guerra possa succedere un altro ministro il quale usi o, per dire meglio, abusi di questa disposizione.

Ma gli faccio osservare che con questo articolo non deroghiamo mica per sempre alla legge del 1862, ma soltanto per la partenza del contingente di quest'anno.

Dunque a me pare che i suoi timori non abbiano fondamento.

FARINI. Domando la parola per aggiungere che tanto è vero che non si deroga che per una volta sola, e precisamente per questo contingente del 1854, alla disposizione generale della legge, che già da tre anni si viene a domandare ogni volta questo articolo 4. Si è domandata una tale facoltà nel 1871, 1872 e 1873 ed ho qui avanti i progetti di legge di quei tre anni in cui si introdussero degli articoli identici a quello che ora si discute.

MICHELINI. (Della Commissione) L'onorevole relatore e l'ultimo preopinante hanno spiegato chiaramente quale sia l'intendimento di questo articolo.

Non v'ha dubbio, siamo tutti d'accordo, la facoltà che con esso è accordata al Governo di determinare il tempo d'inviare i coscritti sotto le armi non riguarda che i giovani nati nel 1854, ai quali unicamente si riferisce la legge che facciamo.

Tuttavia, siccome le dichiarazioni di deputati non basterebbero, ove ripugnasse ad esse la lettera della legge, alla quale sola debbono riferirsi coloro cui spetta interpretarla, così, dopo i dubbi che sono stati manifestati, mi parve opportuno esaminare l'articolo stesso per vedere se per avventura vi si dovesse introdurre qualche emendamento.

Ebbene io non lo credo necessario.

Infatti, primieramente tutta questa legge non ha forza che per un anno. Inoltre l'articolo 4, che reca un'eccezione alla disposizione generale della legge del 24 agosto 1862, parla dei coscritti di questa leva. Dunque non si può credere che la facoltà che si concede abbia tratto successivo e possa abusarne o l'attuale od altro ministro della guerra.

Come fu necessario derogare quest'anno alla legge generale, dando al ministro facoltà che la legge generale non gli dà, così, se l'anno venturo gli si vorrà dare la medesima facoltà, sarà neces-

sario di esprimerlo nella legge che si farà sulla leva di quell'anno.

Spero pertanto che la Camera, in vista dell'economia che risulterà dal differire l'invio sotto le armi, approverà questo articolo.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 4:

« Per la partenza, dopo l'arruolamento, dei co-
scritti di questa leva, è derogato al disposto nel-
l'articolo 1 della legge 24 agosto 1862, n° 767,
rimanendo in facoltà del Governo di determinare il
tempo del loro invio sotto le armi. »

Lo metto ai voti.

(È approvato e lo sono del pari gli articoli se-
guenti:)

« Art. 5. In esecuzione di quanto prescrive l'arti-
colo 10 della legge 20 marzo 1854, il contingente
di prima categoria assegnato alle singole provincie
della Venezia ed a quella di Mantova sarà suddiviso
fra i distretti amministrativi che le compongono.

« Il distretto vi rappresenta il mandamento per
gli effetti contemplati nella legge sul reclutamento.

« Art. 6. Gli inscritti di questa leva della pro-
vincia di Roma, i quali al 29 novembre 1870, tempo
in cui venne promulgata in detta provincia la legge
sul reclutamento dell'esercito, erano ammogliati o
vedovi con prole, e che si trovino tuttavia in una
di tali condizioni nel giorno stabilito per il loro
arruolamento, saranno esenti dal servizio militare.

« Art. 7. Saranno parimente esenti dal servizio
militare quegli inscritti della stessa provincia di
Roma che nel suindicato giorno 29 novembre 1870
si trovavano già vincolati colla professione di voti
soleenni ad un ordine monastico, se cattolici, ovvero
avevano già ottenuta la necessaria abilitazione del
loro ministero, se appartenenti ad altre comunioni
religiose.

« Art. 8. Gli inscritti che, in virtù dei precedenti
articoli 6 e 7, verranno dichiarati esenti dai Con-
sigli di leva, e che, per ragione del loro numero,
avessero a far parte del contingente di prima ca-
tegoria, non dovranno esservi sostituiti da altri in-
scritti, ma saranno calcolati numericamente in dedu-
zione del contingente del rispettivo mandamento. »

Nella seduta di domani si procederà alla vota-
zione per scrutinio segreto di questo progetto di
legge.

DISCUSSIONE GENERALE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA SPESA PER L'ACQUISTO DI MATERIALE DI ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.

(V. Stampato n° 83)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ora reca la di-
scussione del disegno di legge per spesa straordi-

naria per l'acquisto di materiale d'artiglieria da
campagna.

La discussione generale è aperta.

Il deputato Corbetta ha facoltà di parlare.

CORBETTA. Io devo dire una sola parola per to-
gliere la meraviglia che sorgerà nell'animo dei miei
collegli, vedendomi prendere la parola in una legge
riguardante il materiale d'artiglieria.

Nell'ufficio io ho affacciato una questione di sem-
plice bilancio, ed i miei collegli mi hanno fatto l'o-
nore, poco ambito, di nominarmi membro della
Commissione. In seno alla Commissione ho dovuto
domandare venia ai miei collegli, tanto competenti
in materia militare, della mia presenza, e domando
venia alla Camera, per la stessa ragione, se entro a
fare qualche considerazione in merito alla legge che
è in discussione, e se mi perito di rivolgere una
preghiera all'onorevole ministro della guerra.

Ricorda la Camera che nel bilancio di prima pre-
visione del 1874 pel Ministero della guerra vennero
stanziati ai diversi capitoli della parte straordi-
naria somme che riposano su altrettante leggi per
il cumulo di 17,305,000 lire.

Ora il signor ministro della guerra, con due
leggi di spesa straordinaria presentate nella tor-
nata del 20 gennaio, una riguardante appunto la
spesa attuale che si discute, per l'acquisto di mate-
riale di artiglieria da campagna, l'altra straordi-
naria per completare la dotazione di vestiario del-
l'esercito, propone un aumento nello stesso bilancio
1874 di lire 1,500,000, per quanto riguarda l'arti-
glia, e di 3,200,000 lire, per quanto riguarda la
dotazione del vestiario. Dico per quanto riguarda
il bilancio del 1874, perchè, come a tutti i miei col-
legli è noto, la spesa complessiva è, per la prima
legge, di tre milioni e mezzo e per la seconda di
nove milioni.

Ora, ne viene evidentemente che, solo cogli stan-
ziamenti richiesti per il 1874, se si aggiungono agli
stanziamenti già votati per legge, di 17,305,000
lire, gli attuali proposti con legge di maggior spesa,
si viene ad un complessivo di 22,200,000 lire circa,
locchè vorrebbe dire che le dichiarazioni già fatte
dall'onorevole Minghetti sulla entità del bilancio
straordinario sarebbero fin d'ora superate.

Ognuno degli onorevoli collegli ricorda come l'o-
norevole ministro delle finanze, nella sua lucidis-
sima esposizione finanziaria, dopo avere parlato
della parte ordinaria del bilancio della guerra,
sulla parte straordinaria pronunziava queste pa-
role:

« E qui mi si affaccia una infinità di cose che
appariscono necessarie: armi portatili, artiglieria,

approvvigionamenti, vestiario, stromenti di mobilitazione, carri, cavalli, fortificazioni, caserme, fabbriche di prodotti militari. »

« L'onorevole Farini vi diede un chiaro specchio di una parte di queste spese, » ecc. ; e continuava :

« Io non posso, nè debbo entrare in questa materia, nè anticipare quello che il mio collega sarà per dire, » ecc.

« Dirò solo che noi ci siamo concordati in guisa che, tra tutte queste cose insieme, non si debba oltrepassare la cifra di venti milioni annui, e che il bilancio straordinario della guerra debba essere (*Con forza*) inesorabilmente tenuto dentro questi confini. »

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, ripeteva poi questa dichiarazione alla Camera in occasione di un'altra discussione che ha avuto luogo intorno ai maggiori stipendi degli ufficiali. Che anzi, per quanto egli dicesse alla Camera che l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Di Rudinì, che consisteva nel prendere atto delle dichiarazioni che aveva fatte il ministro delle finanze che la parte straordinaria del Ministero della guerra non sarebbe stata superiore di 20 milioni, pur nondimeno lo accettava a maggior conferma di quello che egli aveva annunciato in proposito alla Camera ed al paese.

La Commissione a cui ho l'onore di appartenere ha creduto, anche per adempiere al mandato esplicito che tutti o quasi tutti i commissari avevano avuto dagli uffici, di esaminare se questa maggiore spesa (compresa pur quella per aumento di dotazione del vestiario, e prescindendo per ora da quello di opere per fortificazioni) avrebbe sorpassato il limite dei 20 milioni del bilancio straordinario ; ed allo scopo ha creduto di rivolgersi alla cortesia dell'onorevole ministro di finanze e del ministro della guerra, perchè volessero intervenire in seno alla Commissione, pei necessari schiarimenti.

Il ministro delle finanze fu esplicito, e dichiarò che questa somma per spese straordinarie non verrebbe in qualsiasi modo sorpassata. L'onorevole ministro della guerra spiegò come avrebbe fatto questo miracolo di compenetrazione dei 22 milioni nella somma e nei limiti dei 20 ; a non tener calcolo di quegli altri milioni riguardanti la legge della difesa dello Stato. Giacchè riguardo a questi, l'onorevole ministro della guerra m'insegna che sebbene il relatore del bilancio della guerra abbia per il 1875 ed il 1876 già preveduto una somma al riguardo, è però anche vero che si è basato sui computi della Commissione che riferì su quella legge, la quale non propone iscriversi nel bilancio 1874 la

media della spesa che si deve fare nel primo periodo, ma ha preveduto una somma molto minore, cioè di due milioni e mezzo, mentre la media supererebbe i 5 milioni e 300,000 lire.

Ma lasciamo questo nuovo argomento di spese, e stiamo puramente all'esame della spesa proposta colla legge che si discute in oggi, che ha stretta colleganza coll'altra legge riguardante l'aumento di dotazione del vestiario.

Il ministro della guerra dice: io non isponderò più di 20 milioni nel 1874 ; e siccome io vi ho dimostrato che per lo meno anche nel 1874 bisognerà andare oltre ai 22 milioni, se si lasciano le somme iscritte in bilancio, e si votano queste nuove spese, egli spiega la cosa in questo modo.

Il suo ragionamento è chiarissimo ; egli dice : al capitolo 32 del bilancio delle guerra sta iscritta una somma di un milione per costruzione di una fabbrica d'armi a Terni, per quest'anno ; ora io non isponderò che mezzo milione per questo capitolo ; parimente al capitolo 33 del bilancio straordinario sta iscritta una somma di 3 milioni e mezzo per fortificazioni della Spezia. Senonchè, soggiunge l'onorevole ministro della guerra, siccome per queste fortificazioni nel 1874 non spenderò che mezzo milione, così io metto in luogo e stato le spese maggiori che oggi domando, riguardanti, primo l'aumento del materiale d'artiglieria, secondo, l'aumento di dotazione pel vestiario, in luogo delle spese che non faccio.

Egli ha soggiunto che non aveva alcuna difficoltà a diminuire questi capitoli nel bilancio di definitiva previsione. Ora io sarò grandemente soddisfatto se queste mie poche parole potranno servire d'occasione al ministro della guerra perchè egli ripeta le dichiarazioni, fatte in seno alla Giunta, innanzi alla Camera. Se non che un dubbio ancora mi è restato, ed io mi rivolgo alla perspicuità del ministro della guerra perchè, colla sua autorevole parola, voglia dileguarlo e toglierlo dall'animo mio.

Non voglio fare qui la quistione di buona applicazione di leggi di contabilità generale dello Stato, e, direi quasi, di ortodossia costituzionale, se il Ministero, cioè, possa con una somma la quale fu votata dal Parlamento per un determinato servizio, la quale implica non solo la quantità della spesa, ma implica ed implicar deve necessariamente il tempo in cui la spesa deve farsi (tanto più quando si tratta di spese che riguardano i bisogni militari del paese), non faccio, dico, la questione teorica se egli possa, senza legge speciale, ma con una semplice legge di bilancio, diminuendo questi due capitoli, sostituire a quelle altre spese. Non la voglio fare. Io intendo

poco le questioni troppo teoriche; intendo molto più le cifre, e vengo perciò a discorrere delle cifre, intorno alle quali io devo aggiungere un'ultima mia considerazione.

Se l'onorevole ministro della guerra nel 1874 non spende, per i due capitoli a cui ho accennato, tre milioni e mezzo, ed in luogo lo Stato mette le spese per l'aumento di artiglieria e per l'aumento di dotazione del vestiario (come vedo, del resto, che l'onorevole Cadolini, relatore del bilancio di prima previsione, già prevedeva in uno specchio a pagina 42), io davvero non so comprendere come egli potrà poi restare nei limiti assegnatigli dal suo collega il ministro delle finanze, nel 1874, nel 1875 e nel 1876 per non andare più in là, perchè l'avvenire...

TENANI. È nelle mani di Giove.

Una voce. È nelle mani di Dio.

CORBETTA. Non cerchiamo se è nelle mani di Dio o degli Dei; pensiamo al presente, siamo troppo *morituri* per poter andare più in là del 1875 e del 1876 colle nostre previsioni e colle nostre argomentazioni.

Io richiamo infatti l'attenzione dei miei onorevoli colleghi a considerare come l'onorevole Cadolini, nella sua relazione sul bilancio di prima previsione del Ministero della guerra del 1874, poneva in elenco le spese riferibili alla parte straordinaria del bilancio stesso, osservando come credeva con ciò di ripetere il concetto dello stesso ministro della guerra.

Or bene, nel 1875 e nel 1876, sempre nella parte straordinaria del bilancio, sarebbero a stanziarsi già 20 milioni per spese che sono affatto diverse da quelle che attualmente si propongono, mentre per le fortificazioni della Spezia non sono assegnati che due milioni all'anno circa, e per la costruzione di una fabbrica militare sono assegnati un milione e mezzo nel 1875 e un milione nel 1876.

Ora, io domando, nel 1875 e nel 1876, pure ammesso che la Camera, nel votare il bilancio di definitiva previsione, consenta al ministro della guerra di diminuire d'altrettanto quei capitoli per la fabbrica del polverificio di Terni e per le fortificazioni della Spezia di quanto egli chiede un maggiore aumento di spesa colle odierne leggi, io domando, come ed in qual modo possa dimostrarsi che il bilancio straordinario della guerra potrà restare nei limiti assegnatigli dal ministro delle finanze? Io non lo so intendere, se non si rimandano queste spese dopo il 1876, mentre il 1874 avrà necessariamente, permettetemi la parola, una eredità passiva di tre milioni e mezzo (quanta era la somma stanziata per le fortificazioni della Spezia e per la fabbrica del polverificio di Terni) che dovrà trasmet-

tere ai successivi bilanci straordinari. Ma se questi raggiungono già la somma prevista di 20 milioni, necessariamente queste spese prorogate, ma non cancellate, allargheranno il limite del bilancio stesso.

Io non ho altro da aggiungere, e sarò ben lieto se l'autorevole parola del ministro della guerra verrà a dissipare i dubbi che io ho messo innanzi, e a dare nuovo ed esplicito affidamento al paese sulle spese del suo bilancio, giacchè io sono un poco ostinato nel desiderare questa chiarezza, e, d'altra parte, tengo molto alle colonne d'Ercole proposte dall'onorevole presidente del Consiglio come altro dei criteri del suo piano finanziario. (*Si ride*)

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Corbetta ha fatto un discorso cui il ministro della guerra non ha da rispondere che relativamente all'ultima parte, le altre essendo semplici considerazioni storiche. Ora, il fatto concreto sta nella domanda seguente: in qual modo il ministro della guerra intende di stare nei limiti dei 20 milioni per spese straordinarie nel 1875 e nel 1876?

A questa domanda io rispondo che, prendendo in mano l'elenco delle spese straordinarie dall'onorevole Cadolini inserito nella sua relazione sul bilancio di prima previsione pel 1874, credevo la cosa risultasse abbastanza chiaramente, nè vi fosse bisogno di altre spiegazioni. Ora, la Camera poteva approvare o respingere le mie proposte a questo riguardo, ma mi pareva che esse dimostrassero in modo non dubbio come vi fosse un intimo legame colla esplicitazione fatta dal ministro delle finanze.

L'onorevole Corbetta metteva poi in dubbio se il Ministero, conforme alle dichiarazioni da me fatte, avesse la facoltà di rinunciare ad una parte dei fondi assegnati in talun capitolo straordinario del bilancio di prima previsione di un anno, per rinviarli agli anni successivi, ed esprimeva l'avviso che ciò si dovesse fare con legge, e forse con legge speciale, anzichè con quella del bilancio.

A questo proposito, io osservo che il Ministero ha sempre dichiarato che non intendeva di arrogarsi di propria autorità una facoltà simile, ma che esso credeva si potesse fare colla legge del bilancio rettificativo; trattandosi non di stornare fondi da un capitolo all'altro, ma semplicemente di ritardare l'effettuazione di talune spese rinviandole dall'uno agli anni successivi.

In occasione del bilancio rettificativo vedrà adunque la Camera se basta la legge d'approvazione del bilancio medesimo, come crede il Ministero, oppure se sia necessaria una legge speciale; ed in quest'ultimo caso il Ministero si farà un dovere di presentarla immediatamente.

Tolta così questa questione pregiudiziale, veniamo ai fatti. L'onorevole Corbetta ha accennato a due varianti che il Ministero proponeva, e che infatti sono esatte, come d'altronde l'aveva già accennato l'onorevole Cadolini nella sua relazione; e consistono in ciò, che dal bilancio di prima previsione si togliessero tre milioni in conto dei lavori da eseguirsi alla Spezia, e mezzo milione sui lavori della fabbrica d'armi da farsi a Terni; ed io aggiungo ancora un altro milione che si proponeva di togliere dal capitolo 30 per costruzione di armi portatili.

Ma l'onorevole Corbetta crede che questi milioni tolti dal bilancio del 1874 si porteranno in aumento nel 1875. Ora questa non è l'intenzione del Ministero. Esso non ha potuto spendere nel 1873 nei lavori della Spezia se non la somma che era stanziata pel 1872, perchè la legge che autorizzava questa spesa, non potè essere pubblicata che dopo la metà del 1872, e quindi il rinvio di un anno nel cominciare questi lavori.

Ma il risparmio forzatamente ottenuto, il Governo non intende di rimandarlo in aumento ai crediti del 1875, ma lo rinverrà anzi al 1879 o al 1880, perchè in ognuno degli anni precedenti sono già stanziate somme apposite. Questa mi pare la cosa la più chiara del mondo. Si calcolava di impiegare in questi lavori otto anni, cioè dal 1872 a tutto il 1879; non essendosi potuto incominciare questi lavori che nel 1873, gli otto anni, invece di comprendere tutto il 1879, comprenderanno anche il 1880. Quindi la somma di tre milioni, che si economizza nel 1874, non potrà realmente essere spesa che nel 1880.

In quanto poi alle armi, la questione è diversa. Furono stanziati nove milioni nel 1874 e quattro milioni e mezzo nel 1875. Questi quattro milioni e mezzo compiono i 30 milioni assegnati per legge.

Ora, nel corso dell'anno il Ministero crede di non potere spendere tutti i nove milioni, ma ritiene invece di potere spendere nell'anno venturo cinque milioni e mezzo in luogo di quattro milioni e mezzo, e in questo modo sarebbe sempre compiuta nel 1875, secondo l'impegno preso, la costruzione delle 300 mila armi portatili.

In ciò non avvi adunque che una operazione di semplice trasporto di un milione dal 1874 al 1875.

Lo stesso succede per la fabbrica d'armi a Terni; qui abbiamo un assegno di 500 mila lire pel 1873 ed 1 milione pel 1874. Ma i lavori non essendosi tosto potuti incominciare perchè andarono deserti gli appalti, così quest'anno si avrebbe effettivamente un milione e mezzo da spendere; or siccome non

si può effettivamente spendere nel 1874 che un milione, perciò si propone di rimandare un mezzo milione all'anno venturo; di modo che nel 1875 si avrebbe un milione e mezzo di assegni, e la fabbrica d'armi sarebbe compiuta entro il 1876.

Tutta la questione si riduce pertanto a ciò che la Camera, dopo avere approvata questa legge, approvi pure successivamente quelle proposte che il Ministero le porterà innanzi per rimanere nei limiti dei 20 milioni.

Certamente se la Camera, dopo aver approvata questa legge, non volesse poi acconsentire anche i rasporti da me accennati, allora si avrebbe realmente un'eccedenza ai 20 milioni; e il Governo, mentre ritiene necessaria una spesa simile, non intende però che sia oltrepassata.

Che se la Camera fosse per mostrarsi di avviso contrario, il Ministero vedrebbe ciò che gli rimane da fare, ma esso non può intanto scostarsi da ciò che ritiene utile e doveroso nell'interesse delle finanze e dello Stato.

CORBETTA. Io ringrazio l'onorevole ministro della guerra della sua cortese risposta, e lo ringrazio tanto più perchè mi ha tolto un grave dubbio dall'animo, cioè a dire, egli mi ha assicurato che quelle spese le quali non si possono fare nel 1874, siccome non si possono eseguire nel 1875 e 1876 i cui bilanci son già preoccupati di altre spese che raggiungono nelle loro previsioni il limite massimo di 20 milioni, egli le rimanderà al 1877 ed al 1878.

Per mio conto ne sono ben lieto, sebbene non sia sicuro se tutti gli uomini che s'occupano di cose militari in questa Camera, e credono alla necessità di affrettare le spese militari, lo saranno egualmente; contento del resto di aver dato al ministro occasione perchè gli fosse dato di fare queste dichiarazioni alla Camera.

Non potrei per altro, senza qualche ritrosia, accettare una distinzione fra ministro della guerra e ministro semplicemente, a cui parmi l'onorevole Ricotti accennasse.

Una volta che il Ministero ha dichiarato che il limite di 20 milioni, per quanto ha tratto al bilancio straordinario, non sarà superato, credo che il ministro della guerra non potrà far altro che coadiuvare il Ministero in ogni modo, perchè resti inesorabilmente fermo nel suo concetto e nel limite delle odierne sue dichiarazioni.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io debbo fare qui due dichiarazioni. La prima è relativa alla responsabilità che m'incombe; e a questo riguardo mi pare di essermi espresso abbastanza chiaramente. Ripeto ad ogni modo e come ministro della guerra dichiaro

che, per le spese straordinarie militari, ci occorrono 20 milioni all'anno. Crede la Camera di non concederli? E io saprò allora quel che devo fare, e per me non resterà compromesso per nulla il Gabinetto. La Camera crede invece che i 20 milioni non bastino e che ne occorran 30? Come ministro sono costretto ad aggiungere che non si possono accettare.

Queste dichiarazioni mi sembra che non debbano dar luogo ad ambiguità.

Naturalmente bisogna distinguere tra ministro e ministro. Io come ministro della guerra, e particolarmente responsabile del servizio militare, ho dichiarato e ripeto che allo stato attuale delle cose ci occorrono almeno 20 milioni all'anno di bilancio straordinario...

CORBETTA. L'ha già dichiarato.

MINISTRO PER LA GUERRA. E come non potrei quindi accettarne di meno, d'altra parte non potrei neppure acconsentire ad una spesa maggiore, giacchè, come membro del Gabinetto e cogli altri miei colleghi dividendo la responsabilità che ci tocca collettivamente, debbo anche guardare a quelle altre conseguenze finanziarie cui ci condurrebbero le spese eccessive.

L'onorevole Corbetta ha poi osservato che se egli è contento della mia dichiarazione, dubita però che altri lo siano egualmente. Ed io dico che per la forza stessa delle cose dovranno accontentarsi anche quelli che non lo fossero. Se uno, volendo fare una casa per la cui costruzione occorressero tre anni, perdesse un anno nel fare gli studi e nel promuovere le necessarie espropriazioni, non potrebbe più farla nei due anni rimanenti. Lo stesso può dirsi della diga alla Spezia, per la quale se mi si dessero anche cento milioni, non potrei farla in meno di 4 anni.

Una voce. Perchè l'avete proposta nel bilancio?

MINISTRO PER LA GUERRA. Ho detto che si era calcolato di cominciare i lavori nel 1872, ma ci furono dei ritardi nella votazione della legge, altri ritardi per questioni amministrative, di guisa che i lavori non poterono essere cominciati che nel 1873. Ora il calcolo fatto era che ci volessero quattro anni, e questi dovevano essere il 1872, 1873, 1874, 1875; invece, essendovi stato il ritardo di un anno, non si cominciò che nel 1873 e si andrà così al 1876. Qui non è adunque questione di accelerare o di rallentare i lavori, è questione di un anno che si è perduto per circostanze di forza maggiore e delle quali nessuno ha colpa, ma che non si può più recuperare.

PRESIDENTE. L'onorevole Villa-Pernice ha facoltà di parlare.

VILLA-PERNICE. Debbo confessare che le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra non mi hanno completamente tranquillizzato. Noi siamo di fronte ad un progetto di legge che ci propone una spesa di lire 3,500,000. Come si provvede a questa spesa? Con un'aggiunta alla parte straordinaria del bilancio di prima previsione della guerra del 1874, al capitolo 36.

La Camera ha approvato il bilancio di prima previsione, e l'onorevole ministro delle finanze ci ha guarentiti nell'esposizione finanziaria che le colonne d'Ercole stabilite nel bilancio non sarebbero oltrepassate. Ora l'onorevole ministro della guerra ci dice: ma io non posso spendere tutte le somme che sono stanziare nel bilancio di prima previsione, e conto compensare questa spesa di lire 3,500,000 con economie che farò sui capitoli del bilancio.

Ma allora lo dica espressamente nella legge. Resterà a sapersi se un bilancio di prima previsione appena approvato, ed in esercizio, debba essere modificato in sede non opportuna, la quale non potrebbe essere che il bilancio definitivo, e se si deve ammettere che il bilancio di prima previsione non sia stato redatto con sufficiente cautela, sicchè le previsioni fatte allora debbano essere variate ora a così poca distanza dalla sua approvazione.

Ma c'è un'altra questione. Nel bilancio di prima previsione si inscrivono i fondi occorrenti alle necessità del servizio e dipendenti dalla esecuzione della legge che la Camera ha approvata, e al bilancio non si devono far variazioni sino alla discussione del bilancio definitivo.

Dunque non mi pare corretto molto il metodo di venire qui, prima che sia presentato il bilancio di definitiva previsione, a proporre una spesa di tanta rilevanza, dicendo che si compenserà poi con economie sul bilancio di definitiva previsione.

Comprendo che l'onorevole ministro, nel proporre il bilancio di definitiva previsione, possa proporre quelle variazioni le quali compensino questa spesa nuova colle economie che si potessero verificare; ma allora l'onorevole ministro della guerra aspetti a presentare questo progetto di legge quando realmente conosca su quali economie possa fare assegnamento; presentarlo oggi non mi pare opportuno.

Codesta osservazione giustifica il dubbio esposto dall'onorevole Corbetta ed insorto anche nella mente mia, che cioè senza un voto esplicito della Camera non possa ridursi la spesa compresa nel

bilancio di prima previsione. La legge di contabilità stabilisce norme precise in proposito.

Diffatti la presentazione del bilancio di definitiva previsione si fa nel marzo; là è la sede in cui le variazioni necessarie al bilancio di prima previsione debbono proporsi. Una volta appurato il bilancio di definitiva previsione, la legge di contabilità stabilisce che nelle proposte di spese nuove al Parlamento si indichino i mezzi per provvedervi.

Ora, se tra il bilancio di prima previsione e quello di definitiva previsione il ministro propone delle spese nuove come questa, è naturale, ragion vuole, la necessità pratica consiglia che indichi anche i mezzi d'entrata con cui le nuove spese debbano essere coperte.

Ora nel progetto di legge che ci viene presentato si iscrive la spesa aggiungendola ad un capitolo, ma non si prova che il margine per questa spesa ci sia, e conviene accontentarsi di una dichiarazione del ministro.

Io porto molta fede alle dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, ma desidererei per tranquillità mia, massime nelle condizioni attuali delle nostre finanze, che non s'incontrassero delle spese che superino le previsioni già fatte; desidererei che all'articolo secondo, dove si parla appunto della spesa, fosse indicato che questa spesa sarà coperta dalle economie presunte nel bilancio del 1874.

Perchè il ministro, asserendo la possibilità di queste economie, non le introduce nella legge, tanto più che si tratta di derogare a decisioni già ammesse dalla legge del bilancio preventivo del 1874?

La Camera, approvando un bilancio, ammette che le spese poste in quel bilancio debbano essere fatte e il Ministero ha l'obbligo di farle, a meno che l'impossibilità di farle non sia dimostrata.

Il Ministero non può applicare le economie risultanti dal bilancio ad altre spese, dovendo le economie, senza voto speciale della Camera, passare nella situazione del Tesoro. (*Susurro*)

Concludo: io do molta importanza alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ma desidererei che la dichiarazione fosse resa in forma più esplicita nella legge, indicandosi che la spesa si iscriva in un capitolo del bilancio, ma che non spendendosi tutta la somma nel capitolo già iscritta, la somma economizzata coprirà la spesa che oggi si propone.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso accettare la teorica dell'onorevole nostro collega Villa-Pernice. Anzi mi sorprende che egli l'abbia messa innanzi, essendo uno dei membri più notevoli della Commissione del bilancio. Imperocchè egli rammen-

terà che in questa Commissione tale questione è già stata sollevata.

Alcuni Ministeri portarono nel 1872, e se non erro anche nel 1873, in un capitolo degli stati di prima previsione una somma minore di quella stanziata per legge, allegando che, siccome vi erano dei residui e siccome vi era un limite alla possibilità di certi lavori, così non tornava affatto necessario il notare tutta la somma stanziata per legge. Ciò avvenne, se non vado errato, negli stati di prima previsione del Ministero dei lavori pubblici per le ferrovie calabro-sicule.

La Commissione però del bilancio, dopo una lunga discussione, alla quale probabilmente l'onorevole Villa-Pernice non ha assistito, decise che negli stati di prima previsione si dovevano portare integralmente le somme che erano stanziate per legge. Essa infatti diceva: questa questione trova la sua sede opportuna nella discussione del bilancio di definitiva previsione. Allora voi potrete vedere quanto vi occorre per le spese effettive dell'anno, e trasportare negli anni venturi le somme che in quell'anno non potete spendere. Ma intanto, per essere corretti, dovete portare negli stati di prima previsione tutta intera la somma che dalla legge è stanziata.

Questa è la massima che, per la deliberazione presa dalla Commissione del bilancio, fu sempre eseguita. Per conseguenza non potrei convenire nel primo appunto fatto dall'onorevole Villa-Pernice, cioè a dire che queste modificazioni avrebbero dovuto trovar luogo nello stato di prima previsione, e non nel bilancio definitivo di previsione.

E qui l'onorevole Villa-Pernice ha soggiunto: sta bene; ma chi mi assicura che il bilancio definitivo di previsione porterà questa diminuzione? E portandola, chi mi assicura che la Camera l'adotterà?

Prima di tutto, mi pare che l'onorevole ministro della guerra abbia spiegata ben chiara la necessità in cui si trovano Ministero e Camera di adottar la diminuzione. Quando si è ritardato di un anno il principio dei lavori, è evidente che o bisogna in un anno farne per due, o bisogna trasportare ad un altro anno la fine dei lavori medesimi.

In secondo luogo osservo che la proposta dell'onorevole Villa-Pernice porterebbe a questa conseguenza che, cioè, non si dovrebbe fare lo stanziamento di una spesa, senza votare complessivamente tutto il bilancio, senza votare insieme tutti i provvedimenti finanziari. Ora, siccome ciò non può essere, così deve pur lasciarsi qualche latitudine al potere esecutivo, il quale ha la sua responsabilità.

Esso non ha l'obbligo di spendere tutto ciò che è iscritto in bilancio, salvo nei casi in cui la Camera glielo imponesse tassativamente. È dunque evidente che la cosa ricadrebbe sempre in una questione di responsabilità ministeriale.

In una parola, o l'onorevole Villa-Pernice crede che il Ministero sia fermamente deciso di non oltrepassare quel limite (dirò *limite* e non ripeterò più le *colonne d'Ercole*, perchè questa frase è ormai divenuta troppo volgare, come il *letto di Procuste* e la *spada di Damocle*) (*Si ride*) e ne assuma la responsabilità, ed allora egli non può pretendere che tutto si voti ad un tempo, che non si tolga una cosa senza mettere l'altra; o non lo crede, e allora la sua obiezione avrebbe un grandissimo valore, e forse andrebbe al di là del suo stesso pensiero; poichè non voglio supporre che egli ponga in dubbio non solo la decisa volontà, ma la responsabilità che il Governo si assume di rimanere nei limiti che ha dichiarati, e di rimanervi tanto nel 1874, quanto altresì negli anni successivi, fino a che lo stato delle nostre finanze non permetta anche in questo ramo una novella situazione di cose.

NERVO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farini.

FARINI. (*Della Commissione*) Questa questione che si affaccia ora per la prima volta, si ripresenterà forse domani, quando discuteremo la legge sulla difesa dello Stato.

Questa stessa questione si ripresenterà forse quando fra alcuni giorni discuteremo le altre leggi per provviste di vestiario state domandate dall'onorevole ministro.

Io dunque penso la si debba una buona volta completamente esaurire, e che entri fin d'ora nella coscienza della Camera la possibilità di attuare i disegni che il Ministero si propone.

Ho io bisogno di dichiararlo ancora una volta? No, non ne ho il bisogno, perchè tutti voi lo sapete, io sono di quelli che meno si rassegnano alle *colonne d'Ercole* proposte dall'onorevole Minghetti; io sono di quelli che, se mi sentissi rivestito di bastante autorità davanti alla Camera per ingenerare in essa quella ferma coscienza che io ho delle nostre esigenze militari, farebbero ogni possibile perchè la Camera non accettasse il vincolo dei venti milioni annui di spesa. Ma, siccome io non mi arrogo tanta autorità, siccome, navigando da molto tempo fra queste sirti, io conosco quanto facilmente naufragherei, se volessi far trionfare il mio convincimento essere necessaria una maggiore spesa, così io mi contento per ora...

TOSCANELLI. Per ora! Il ministro ha detto: per sempre.

FARINI. (*Della Commissione*) Per ora! Io parlo per me.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ne parleremo poi...

CORBETTA. Non per ora, pel 1876.

MINISTRO PER LE FINANZE. Odo una voce: *il ministro ha detto per sempre*. Io non ho detto nè per ora nè per sempre. Ho detto che il Governo ha fissata la cifra delle spese straordinarie in venti milioni non solo pel 1874, ma pel 1875, pel 1876, e fino a che le condizioni della finanza non saranno diverse da quelle che sono.

FARINI. (*Della Commissione*) Io prego l'onorevole Toscanelli e tutti gl'interruttori, i quali si sono impennati della restrizione che io aveva messo al mio voto, a riflettere se essi possano a loro posta regolare gli avvenimenti da qui a qualche anno o solo anche all'anno venturo. Io prego l'onorevole Toscanelli a riflettere se quando al principio del 1870 si presentavano su quel banco gli onorevoli Lanza e Sella proponendoci un bilancio normale della guerra di 130 milioni, e la Camera lo assentiva, se i fatti lasciavano la possibilità di ottenerlo.

Io li prego a ricordare se quando, per nuovi avvenimenti e mutate le condizioni di Europa, venuto ministro della guerra l'onorevole Ricasoli nel 1870, egli si affacciava con un programma di 148 milioni, questo programma si poteva effettuare!

Li prego di ricordare che noi siamo via via giunti per la forza degli avvenimenti ai bilanci di 170 e su 185 milioni! Come possiamo adunque noi oggi provvedere col nostro voto più in là di quello che non ci sia permesso vedere e prevedere, più in là del presente?

Se domani mattina un ministro, asserendo mutate le esigenze della difesa, accennando sopravvenienti avvenimenti politici, ci domanda 40 milioni di spesa straordinaria in luogo dei 20 milioni d'oggi, vorreste voi negarli, chiudendo gli occhi all'evidenza dei fatti?

No, voi vi fareste in quel giorno giudici dei bisogni di quel momento, ed allora pronunciereste.

Non potete quindi fin da oggi legarvi in modo assoluto per l'avvenire. Ma finisco questa digressione alla quale mi hanno condotto gli interruttori, e continuo nel mio ragionamento.

Mi pare che oltre all'equivoco, od alla meno retta interpretazione della nostra legge di contabilità, di che l'onorevole Minghetti muoveva appunto all'onorevole Villa-Pernice, l'onorevole Villa-Pernice abbia preso pure un altro equivoco: non abbia bene inteso cosa si proponga il ministro della guerra per

rimanere nei limiti dei 20 milioni di spesa annuale straordinaria. Infatti l'onorevole Villa-Pernice ci consigliava ad aspettare di introdurre delle variazioni nel bilancio annuo, quando si discuta il bilancio di definitiva previsione, assodando allora l'economia proposta dal ministro per compensare le maggiori spese.

Ora, io domando, come si introdurrebbero delle nuove e maggiori spese nel bilancio di definitiva previsione, se anticipatamente non fosse votata per esse una legge, dal momento che la legge di contabilità prescrive non si possano stanziare in bilancio nuove e maggiori spese, se non quando vi sia una legge speciale per tutte le spese che oltrepassano le 30,000 lire?

È dunque necessario di stanziare la spesa nuova con una nuova legge speciale, prima che si discuta il bilancio di definitiva previsione.

Ma poi, quando saremo al bilancio di definitiva previsione, è proprio vero, come disse l'onorevole Villa-Pernice, che noi potremo allora assodare, a verificare un'economia di qualche milione? No, non si arrecherà economia di sorta in compenso della maggiore spesa: no.

Le leggi per la costruzione delle nuove armi portatili, per la fabbricazione dell'artiglieria, per la difesa della Spezia rimarranno integre nelle loro somme totali tali quali furono votate dal Parlamento; solo che, invece di essere spese codeste somme in un triennio, o in un quadriennio, come si proponeva nella legge originale, saranno spese in sei, o sette anni successivi per quelle ragioni cui accennava l'onorevole ministro della guerra. Dunque non vi sarà modo di assodare un'economia assoluta per lo Stato; si otterrà solo un'economia relativa per il bilancio dell'anno: non si verranno così ad aggravare i bilanci del triennio o quadriennio oltre un certo limite.

A me però importa riassumere bene fin da ora la questione con delle cifre. Noi abbiamo votato fino da oggi 86,300,000 lire per spese varie di materiale di mobilitazione di artiglieria e di difesa dello Stato. Di questi 86 milioni noi ne abbiamo già spesi o almeno impegnati 34 coi bilanci 1871, 1872, 1873; rimangono disponibili da spendere dal 1874 in là, 46 milioni. Colla legge attuale si chiedono tre milioni e mezzo; colla legge sul vestiario, su cui sarà riferito in breve, 9 milioni, colla legge di difesa dello Stato 79 milioni; sono sopra 140 milioni che noi dobbiamo inscrivere nei bilanci dal 1874 in poi.

Ora, è possibile limitare queste spese di 140 milioni a 20 milioni all'anno? Evidentemente sì, perchè le spese si eseguiscono in sette anni.

Spetta al voto annuo sui bilanci applicare questo divisamento, ed è perciò che io esordiva dichiarando che per quest'anno io accettava l'assegno dei 20 milioni dal Ministero proposto.

L'onorevole Corbetta quindi, il quale provocava i meno contenti ad esporre chiaramente la loro opinione su questo argomento, non troverà certo che io sia stato poco esplicito.

Io ho detto francamente il mio pensiero. Io veggio oggi un singolare fenomeno. Noi i quali siamo esigenti per le spese militari, che vogliamo che il paese fortemente si prepari a tutte le eventualità imprevedute ed imprevedibili, noi modestamente facciamo il possibile perchè le proposte di legge, nei limiti stessi domandati dal Governo, approdino.

D'altro lato coloro i quali, più penserosi delle condizioni della finanza, che non particolarmente delle condizioni della difesa, vorrebbero che le spese militari fossero contenute in limiti più modesti, coloro i quali forse reputano soverchio il bilancio totale della guerra di 185 milioni, e le spese straordinarie di 20 milioni, aizzano noi, modesti sostenitori delle proposte governative, a divenire eccessivi, a spaventare la Camera, mettendogli sott'occhio una voragine di esigenze militari, la quale starebbe per ingoiare la finanza dello Stato.

Ora io, edotto da questa diversa maniera di procedere di gente ad intendimenti diversi, io francamente continuo nella mia modesta opera, e do tutto il sussidio che posso alle proposte del Governo per le spese militari, non chiedendo per ora nè di più nè di meno. Imperocchè io sono persuaso che le spese militari non sieno quelle spese di lusso, quelle spese improduttive di cui, tanto un individuo quanto una nazione, possono fare a meno; ma io ritengo le spese militari il pane quotidiano dell'esistenza di un popolo. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Villa-Pernice ha la parola.

VILLA PERNICE. Io l'aveva chiesta per rispondere all'onorevole Minghetti. L'onorevole Minghetti mi ha fatto appunto di una meno esatta interpretazione della legge di contabilità.

O che egli ha mal capite le mie parole, o che io mi sono male espresso. Io aveva esordito col dire che il bilancio di prima previsione è un bilancio di competenze, e fintantochè le previsioni in quel bilancio introdotte non sieno modificate dal bilancio definitivo, debbono aversi per esatte, e dalla Camera e dal Ministero ritenersi applicabili in tutta la loro interezza.

Chi propone ora una variazione al bilancio di prima previsione, in sede poco opportuna, mi scusi

l'onorevole Minghetti, è l'onorevole ministro della guerra che vuol coprire le spese presunte nel progetto presentato alla Camera per l'artiglieria, colle future economie sperabili, come annunziò alla Camera dicendo: io ho intenzione di coprire queste spese coi risparmi che farò sul bilancio di definitiva previsione e che verrò proponendo con opportune rettificazioni alla Camera.

Ora, torno a ripetere, ho molta fede nelle dichiarazioni dell'onorevole ministro; ma quando veggio proposto alla Camera un progetto di legge per la somma di 3 milioni e 500,000 lire e so che un altro è già presentato per la somma molto maggiore di nove milioni, è naturale dubiti che ad onta di tutta la buona volontà del ministro, possano, queste spese nuove, non calcolate nella esposizione finanziaria dell'onorevole Minghetti, esser coperte dai risparmi che il ministro della guerra intende di fare nel bilancio definitivo.

Ecco perchè mi era permesso di prendere la parola e di esprimere il mio concetto; io darei volentieri, lo ripeto, il mio voto al progetto di legge, se non nascesse in me il dubbio che somme così importanti, come quelle in questo progetto di legge ed in altri proposte, possano trovare in occasione del bilancio definitivo un margine tale che le copra non oltrepassandosi quel limite in cui il ministro delle finanze aveva già dichiarato di voler mantenere le spese e che la Camera stessa, approvando l'esposizione finanziaria del ministro e le proposte sue, ha esplicitamente dichiarato di voler mantenere.

NERVO. L'onorevole Villa-Pernice ha con molta opportunità sollevata una questione che deve interessare vivamente l'onorevole ministro delle finanze e la Camera.

Io dichiaro anzitutto che sono disposto a votare le risorse che il ministro e la Camera crederanno opportune e necessarie pel miglioramento delle istituzioni militari dello Stato e per le opere della sua difesa. Ma credo contemporaneamente che noi non possiamo discostarci, nell'approvare queste spese, da quella massima già stabilita dalla nostra legge sulla pubblica contabilità, in forza della quale una nuova spesa deve sempre avere il suo controvalore, per così dire, il suo equivalente in una nuova risorsa da aggiungersi eziandio al bilancio dello Stato; imperocchè se noi dimentichiamo questa massima generale, noi ci esponiamo a trovarci alla fine dei diversi esercizi con un disavanzo ben maggiore di quello che è stato previsto.

Ora, a me sembra che le osservazioni dell'onorevole Villa-Pernice non siano state contraddette con

sufficiente fondamento nè dall'onorevole ministro della guerra, nè da quello per le finanze.

La questione, o signori, si riduce a questi semplici termini. L'onorevole ministro della guerra mi pare abbia dichiarato che con questa spesa e con alcune altre che formano oggetto di altri progetti di legge per spese militari non si viene a superare la somma di 20 milioni, che era stata ammessa come espressione delle spese straordinarie di questo genere. Ma siccome queste spese straordinarie hanno assunto una proporzione piuttosto rilevante, è naturale che nasca il dubbio nell'animo di qualche deputato se realmente con siffatte maggiori spese non sarà superato questo limite. Non dobbiamo dimenticare che il bilancio del 1874 si presenta con un disavanzo di 140 milioni.

E qui mi permetta la Camera una breve digressione. Sebbene si adotti il sistema proposto dalla Commissione che riferì sul progetto di legge per la circolazione fiduciaria, di non contemplare nel bilancio passivo che la somma necessaria per gli interessi della somma occorrente per colmare il disavanzo, non è men vero che il disavanzo esiste e che nel bilancio passivo bisognerà aggiungere una nuova spesa per gli interessi.

Ora venendo alla questione che ci preoccupa, io dico: votiamo pure le spese che si credono necessarie per il miglioramento del materiale di guerra quando queste spese siano coscienziosamente esaminate nei loro particolari e da persone competenti giudicate indispensabili, ma non dimentichiamo di preoccuparci della questione finanziaria, imperocchè se noi, come diceva testè, se noi ad ogni piè sospinto votiamo delle spese senza renderci conto delle risorse, che il ministro delle finanze potrà contrapporvi, è ben certo che esso si troverà alla fine dell'anno con un disavanzo di molto superiore a quello che ci ha accennato nella sua esposizione finanziaria.

Io ho già avuto l'onore di accennare nelle poche parole che dissi in occasione della discussione generale sulla circolazione cartacea, come siansi già approvate delle leggi per una maggiore spesa complessiva di circa 638 milioni soltanto per lavori pubblici, cioè per strade ferrate, strade ordinarie, porti, ecc. Davanti ad una cifra così rilevante di somme da spendersi, distribuite sopra un numero d'anni assai ristretto, è naturale che noi dobbiamo preoccuparci dei mezzi, che il ministro delle finanze potrà avere per farvi fronte.

Io quindi prego l'onorevole ministro delle finanze, e, in sua assenza, l'onorevole ministro della guerra, a voler rassicurare la Camera sui mezzi di cui potrà

disporre per far fronte a questa nuova spesa di tre milioni e mezzo.

Mi pare che l'onorevole ministro della guerra abbia accennato alla possibilità di fare nei bilanci di quest'anno e dei due anni successivi sufficienti economie da poter equilibrare questa nuova spesa. Se ciò è vero, io credo che l'onorevole ministro della guerra non dovrebbe aver difficoltà di accettare un'aggiunta all'articolo 2 del progetto di legge che stiamo discutendo, aggiunta in forza della quale il ministro prenderebbe l'impegno di introdurre nel bilancio del 1874 un'economia di un milione e mezzo, e nei bilanci del 1875 e 1876 una eguale economia, e così noi saremmo fin d'ora rassicurati che restiamo nei limiti stabiliti prima d'ora, e che, pur dando al ministro della guerra le risorse di cui ha bisogno, la parte finanziaria non sarebbe dimenticata.

Io prego l'onorevole ministro della guerra a volermi dire se accetterebbe quest'ordine di idee che io sono disposto a concretare in un'aggiunta all'articolo 2 di questo disegno di legge od in un ordine del giorno.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Villa-Pernice e l'onorevole Nervo partono da un fatto che ha bisogno di qualche schiarimento.

Il Ministero proponendo questa spesa dichiarava che stava nel limite del piano finanziario, limite tacitamente approvato dalla Camera, e dico tacitamente, perchè non ci fu nessuna votazione. Questo piano si compone di tutte le leggi che stanno davanti alla Camera e delle quali alcune furono già da essa approvate ed altre sono allo studio presso apposite Commissioni all'uopo: piano che si può dire costituisce la campagna parlamentare di quest'anno.

Naturalmente finchè noi stiamo fra questo limite dei venti milioni non occorre indagare dettagliatamente come ci si possa provvedere, ciò entrando, come ho detto, nel piano generale finanziario esposto dal Ministero.

Io divido dunque pienamente le idee degli onorevoli Nervo, Villa-Pernice e Corbetta che cioè questi venti milioni di spese straordinarie non debbano essere oltrepassati.

Però io non credo che in questo progetto di legge si possa introdurre la disposizione, alla quale hanno accennato quegli onorevoli deputati, nè credo che la Commissione per parte sua vi acconsentirebbe.

Se fosse votata una legge colla quale fosse stabilito che nel 1874, o se si vuole nel 1875, o nel 1876 il bilancio straordinario della guerra non dovesse oltrepassare i 20 milioni, allora si potrebbe mettere in questo articolo una disposizione che dicesse che questo nuovo aumento di spesa debba mante-

nersi nel totale di 20 milioni; ma siccome questa legge non c'è, bisogna avere piena fiducia che sia eseguito il programma finanziario del Ministero. Chi non nutre questa fiducia dia un voto negativo.

Del resto non mi opporrei ad un ordine del giorno in cui si prescrivesse che il Ministero deve regolare quest'aumento di spesa sugli altri capitoli del bilancio in modo da non oltrepassare i 20 milioni. Introdurre una tale prescrizione come articolo in questa legge, mi pare cosa molto difficile. Ma se gli onorevoli Villa-Pernice e Nervo vogliono proporre un ordine del giorno in questo senso, io non avrei difficoltà di accettarlo. (*Voci di dissenso al banco della Commissione*)

VILLA-PERNICE. Aderendo al desiderio espresso dall'onorevole ministro per la guerra, presento alla Camera il seguente ordine del giorno, pregandola di volerlo accogliere:

« La Camera, preso atto della dichiarazione dell'onorevole ministro della guerra, che alle spese proposte col presente disegno di legge sarà provveduto mediante dilazioni di corrispondenti spese ai capitoli 32 e 33 del bilancio straordinario della guerra, passa alla discussione degli articoli. »

MINISTRO PER LA GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. (*Al ministro*) Si faccia dare comunicazione dell'ordine del giorno.

(*L'onorevole Villa-Pernice viene a conferire con l'onorevole ministro per la guerra.*)

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Villa-Pernice e pure sottoscritto dall'onorevole Corbetta:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra, che alla spesa proposta col presente progetto di legge sarà provveduto con dilazioni di corrispondenti spese ai capitoli del bilancio straordinario del Ministero della guerra, in modo da non oltrepassare in complesso i 20 milioni nel bilancio straordinario, passa alla discussione degli articoli. »

La Commissione lo accetta?

FARINI. (*Della Commissione*) Evidentemente l'ordine del giorno stato proposto dall'onorevole Villa-Pernice non può essere accettato dalla Commissione, della quale io sono stato, posso dire, l'interprete colle cose che ho dette poc'anzi. Quest'ordine del giorno non può essere accettato, perchè verrebbe a pregiudicare una questione che deve rimanere intera. Non può essere accettato, perchè domani, presentandosi la discussione sul progetto di legge per la difesa dello Stato, noi dovremmo con un altro simile ordine del giorno modificare quello che avremmo fatto oggi; e così in seguito ogni qual-

volta si presentassero altri progetti per spese militari, come quello pel vestiario.

Avvi una sede in cui la Camera può procacciare che la spesa non superi i 20 milioni, ed è in occasione del bilancio definitivo. Quando fra due mesi voi discuterete il bilancio di definitiva previsione, se il ministro della guerra vi presenterà in bilancio una spesa di 22, di 25 milioni, voi gli darete un voto contrario. Il ministro non può spendere nell'anno qualunque somma gli sia data con una legge speciale, anzi nessuna parte di somma, se non è iscritta in bilancio. Quindi, anche malgrado la presente legge, il ministro non può spendere somme entro questo anno prima del voto del bilancio.

Aspettate dunque questo voto, ed allora adoperate il vostro potere per contenere il ministro nei limiti dei venti milioni, quando egli ne uscisse. Ma volere oggi prevenire i risultati di discussioni che non sono state fatte, portare un giudizio sommario senza che siano sentite le varie parti, vi condurrebbe a delle contraddizioni che menomerebbero grandemente la vostra autorità in faccia al paese.

CORBETTA. Io non credo che la nostra autorità in faccia al paese sia per essere menomata.

L'onorevole Farini poco fa, accennando anche a me, diceva che sonvi deputati sopra ogni cosa preoccupati delle condizioni finanziarie, e che noi stiamo aizzando quasi i deputati i quali invece vorrebbero allargare le spese militari a fare qualche cosa di più per le spese stesse e per il bilancio del Ministero della guerra.

A ciò potrei rispondere all'onorevole Farini che, se noi qualche volta siamo preoccupati, senza aizzare alcuno ad esagerarle, delle spese della guerra, si è perchè appunto, basandoci sulla competenza e sull'autorità degli uomini che in quest'Aula studiano cose militari, abbiamo il gravissimo dubbio che le leggi che andiamo votando non si possano finanziariamente contenere in quei limiti che ad esse vengono assegnati dal ministro della guerra.
(Rumori)

Ora, detto ciò, non credo di poter accettare la teoria dell'onorevole Farini, secondo la quale sarebbero quasi quasi menomate l'autorità e convenienza dell'esercito, votando l'ordine del giorno che ha presentato l'onorevole Villa-Pernice, e che io pure ho firmato insieme a lui, sebbene membro della Commissione.

FARINI (Della Commissione) Non ho parlato di convenienza dell'esercito, ma dell'autorità della Camera dinanzi al paese, che oggi direbbe, e domani disdirebbe.

CORBETTA. Tanto meglio. Non si tratta di dire o

disdire, ma si tratta anzi di ridire e ripetere con un ordine del giorno della Camera sempre le stesse cose, le dichiarazioni che ha fatte il ministro delle finanze nella sua esposizione, le dichiarazioni che ha fatte oggi il ministro della guerra e che ha ripetute pure il presidente del Consiglio.

Io quindi pregherei l'onorevole ministro della guerra a voler dichiarare se accetta, come credo, quest'ordine del giorno. Chè, in caso diverso, parmi si verrebbe precisamente (me lo perdoni l'onorevole ministro della guerra) a scemare la portata delle sue odierne parole, quando egli si opponesse alla accettazione di un ordine del giorno il quale appunto non fa altro che ripetere ed associarsi al senso delle parole da esso in oggi pronunziate.

PRESIDENTE. Vi è un'altra formula dell'ordine del giorno proposta dal deputato Ercole, e sarebbe la seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della guerra che il bilancio del suo Ministero per la parte straordinaria non oltrepasserà la somma di 20 milioni, passa alla discussione degli articoli. »

FARINI. Fo un emendamento: « che non oltrepasserà per effetto di questa legge i 20 milioni. »

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Il difetto di tutti questi ordini del giorno sta in questo: non solamente non è ancora risolta ma non è neanche discussa la proposta dei venti milioni; e non può essere nè risolta, nè discussa questa questione se non quando verranno innanzi a noi i progetti militari coi quali vedremo se il bilancio del Ministero della guerra potrà essere contenuto entro quelle tali colonne di Ercole delle quali ha parlato l'onorevole Minghetti.

Ma chi può affermare che la Camera accetterà i 20 milioni? Io, per esempio, che ho sostenuto la necessità dei provvedimenti militari, non li voterò se non si faranno in un tempo determinato. Se il ministro della guerra si ostinerà a voler fare queste spese in un tempo, che credo eccessivo, io non voterò i 20 milioni, e credo vi sono diversi che la pensano come la penso io.

Vogliono gli onorevoli Villa-Pernice e Corbetta pregiudicare questa questione con un ordine del giorno?

Lasciamo intatta questa questione. La faremo quando discuteremo i progetti di legge dei quali ho parlato. Allora vedremo se la spesa dovrà essere di 20 milioni o di più. Votare ora il loro ordine del giorno significa prendere di lato questa grossa ed importante questione. Si deve avere la forza di

affrontarla una buona volta, e risolverla definitivamente.

Se crede il Governo, se crede la Camera che l'Italia deve essere messa veramente in istato di difesa, discutiamone in occasione dei progetti di legge che sono all'ordine del giorno. Ora trattiamo solo la questione dell'inversione di talune somme.

Pregherei quindi il Ministero a non impegnarsi oggi coll'accettazione di qualsiasi ordine del giorno. Sarebbe un equivoco nel quale metteremmo noi stessi ed il paese, se con un ordine del giorno si pregiudicasse la questione del limite a cui devono portarsi le spese militari; pregiudicheremmo... (*Interruzioni*)

Non ho voglia di fare un discorso. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Continui onorevole Nicotera. Non interrompano.

NICOTERA. Scusi, ma parmi la questione meriti tutta l'attenzione della Camera.

Diceva che oggi dobbiamo unicamente esaminare se quelle somme destinate ai lavori della Spezia, e che non sono state erogate, debbono essere impiegate pel materiale di artiglieria e per altro. Ma si chiede al Ministero: come provvederete ai lavori della Spezia quando dovrete farli? Il Ministero ha risposto: provvederò con delle economie; per ora, quindi, non entra nè punto nè poco la questione dei venti milioni.

Ripeto, io voglio le spese militari ma non in modo illusorio, o inutile. Le voglio a qualunque costo, ed indipendentemente dalle considerazioni finanziarie; però, se il ministro si ostinasse a proporcelle in 7 od 8 anni, io voterei contro, perchè credo sarebbero inutili.

Riserviamo questa questione alle prossime discussioni, ed allora la faremo utilmente e convenientemente.

VILLA-PERNICE. Io prego l'onorevole Nicotera a notare che fu lo stesso onorevole ministro della guerra che mi pregò di presentare un ordine del giorno, dicendo: se l'onorevole Villa-Pernice crede di presentare un ordine del giorno nel senso della mia dichiarazione, io sono disposto ad accettarlo; e credo che l'onorevole ministro accetti l'ordine del giorno che io ho avuto l'onore di presentare.

L'onorevole Nicotera dice: ma quest'ordine del giorno pregiudica la questione.

Io stimo che esso sia semplicissimo ed innocentissimo, e non pregiudichi nessuna questione. Vuole l'onorevole Nicotera farla ora la questione? La vera questione è questa: di spendere più di quello che nell'esposizione finanziaria è stato proposto dal

Ministero? Ebbene, facciamola, ma allora cominciamo a far precedere la votazione delle entrate a quella delle spese. Io ci sto a farla oggi; ma allora bisogna che l'onorevole Nicotera proponga quel voto sospensivo che io non ho voluto presentare.

L'onorevole mio amico Farini diceva testè: quest'ordine del giorno è una superfetazione; bisognerà rinnovarlo a tutte le votazioni di spese analoghe. E che importa ciò? Torneremo a ripeterlo quante volte potremo credere che si superino quelle colonne d'Ercole che il ministro delle finanze ha tracciate.

L'onorevole Farini diceva pure: non è possibile che il ministro della guerra adoperi i fondi, che con questa legge vengono ad essere accordati, perchè non li ha in bilancio. Ma se il progetto stabilisce uno stanziamento in bilancio, e la Camera lo approva, il ministro potrebbe valersene a fare le spese, e fosse anche vero il concetto dell'onorevole Farini, mi concederà egli che la sua proposta conduce alla stessa conclusione dell'onorevole Nicotera. A che la Camera dovrebbe oggi approvare una nuova legge, se il ministro non potesse valersene per adoperare i fondi ed applicarli alle spese pel materiale di artiglieria ed alle spese di vestiario? Ciò varrebbe come approvare implicitamente la sospensiva del progetto di legge.

Dunque per parte mia sono chiarissimo. Il mio ordine del giorno non ha altro scopo che di constatare la dichiarazione fatta dal Ministero.

L'onorevole ministro delle finanze ha detto: se si propone un ordine del giorno in questo senso, io non ho difficoltà di accettarlo.

Dinanzi a questo fatto, io non posso arrendermi alle considerazioni degli onorevoli Farini e Nicotera, dirette a farmi ritirare l'ordine del giorno, e lo mantengo.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi pare che la questione, come è stata posta dal Ministero, sia abbastanza chiara. Il Ministero non intende di andare al di là dei 20 milioni nella parte straordinaria del bilancio sì in quest'anno, sì negli anni successivi, finchè le nostre condizioni finanziarie non siano migliorate. Questa è la dichiarazione del Ministero, e mi pare che sia abbastanza esplicita da accordarsi con quello che desiderano gli onorevoli Villa-Pernice, Corbetta e tanti altri.

Finchè si tratta di un ordine del giorno che esprima siffatto sentimento, il Ministero non può respingerlo.

FARINI. Domando la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA. Quanto alla forma dell'ordine del giorno è naturale che si aspetti di sen-

tire tutti gli ordini del giorno che s'intendono proporre per scegliere quello la cui forma meglio lo soddisfi. In massima però mi pare che l'idea mia sia bastantemente chiara: io intendo di accettare un ordine del giorno in questo senso, ed oppormi agli ordini del giorno proposti in senso contrario.

Questa era la dichiarazione che mi premeva di fare.

LA PORTA. Io prego la Camera di voler rinviare a domani la votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Villa-Pernice e altri; io credo indispensabile che l'onorevole ministro delle finanze si trovi presente, perchè è una questione...

Voci a destra. Si è già dichiarato.

LA PORTA. Non vi era ancora presentato quest'ordine del giorno.

È, dico, questione grave e importante d'indirizzo di programma finanziario; fa d'uopo ponderare il voto che dobbiamo emettere; sta bene che lo ponderi anche il Ministero, e noi siamo alle sei ore; e se non foss'altro che per questa sola ragione, domando il rinvio a domani, onde la Camera non abbia a deporre il suo voto senza sentire l'onorevole ministro per le finanze.

FARINI. (*Della Commissione*) Senza che ci fossimo intesi, io mi sarei opposto con tutte le forze a che, a quest'ora, in queste condizioni, noi votassimo una proposta la quale può avere una portata, per chi la propone, diversa da chi la vota.

Signori, qui corre un grosso equivoco, perchè qui stanno latenti due opinioni. Vi hanno coloro i quali vorrebbero, in occasione del presente progetto di legge, segnare il limite delle nostre spese militari; vi sono altri ai quali basta assicurarsi se il programma del Ministero può essere effettuato anche coll'accettazione di questa legge.

Questi sono i due aspetti della questione.

Certamente chi insiste perchè sia votata oggi la proposta dell'onorevole Villa-Pernice spera sia una buona volta stabilito che il bilancio straordinario non possa eccedere la spesa di 20 milioni. La Camera non può venire, senza una più ampia discussione, a questa conclusione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Per completare le poche parole che ho dette prima che parlassero gli onorevoli La Porta e Farini, debbo aggiungere che io accetterei l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Corbetta e Villa-Pernice od un altro consimile, nel senso che si inviti il ministro della guerra a regolare le sue proposte in modo da non oltrepassare i 20 milioni. Ma la Camera sarà sempre libera di votarne di più o di meno; poichè naturalmente essa non resta legata da un ordine del giorno, que-

sto vincolando solo il Ministero. Questi dovrà presentare dei progetti di legge che limitino la sua azione in quel senso, ma la Camera potrà sempre discutere se deve oltrepassare o no questo limite.

PRESIDENTE. L'onorevole Sulis ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le varie proposte. (*Bravo!*)

SULIS. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Se continua la discussione, la parola spetta all'onorevole Ercole.

ERCOLE. Io ho mandato al banco della Presidenza un ordine del giorno, di cui la Camera ha già udita la lettura, che era precisamente la traduzione letterale del concetto espresso dal ministro della guerra, e che non è che una ripetizione della dichiarazione fatta anticipatamente oggi alla Camera dall'onorevole presidente del Consiglio. Non vi è una parola di più, nè una di meno.

Io non voglio abusare del tempo della Camera, e quindi mi limito a dire che col mio ordine del giorno si stabilisce che il bilancio della guerra, *per la parte straordinaria*, non oltrepasserà mai la somma di 20 milioni.

Questo è il concetto che l'onorevole presidente del Consiglio, nella sua esposizione finanziaria, ed ogni qualvolta si è trattato della questione, ha sempre invocato ponendo qui le *colonne famose* del mio omonimo. (*Ularità*)

Nessun'altra questione rimane pregiudicata. La spesa straordinaria fu valutata dal Ministero a 20 milioni: ebbene prendiamo atto di questa dichiarazione solennemente, e passiamo alla discussione del progetto di legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non ebbi difficoltà di accettare altra volta in questa materia un ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì, e non potrei quindi avere difficoltà di accettare un ordine del giorno qualunque con cui si prenda atto delle dichiarazioni del Ministero, le quali mi sono sembrate esplicitissime.

Ma mi oppongo a qualunque ordine del giorno che porti implicitamente un senso di diffidenza verso le promesse del Ministero e si atteggi quasi a custode del bilancio contro lui stesso. Questo ordine del giorno non posso accettarlo.

Il Ministero manterrà la parola data, di non oltrepassare i 20 milioni di bilancio straordinario non solo nel corrente anno ma finchè le necessità finanziarie lo richiedano. Il Ministero si reputerà lieto se la Camera prenderà atto di queste sue dichiarazioni. Ma respinge con tutte le forze qualunque ordine del giorno implicasse un sospetto che

egli non voglia o non sappia mantenere le sue promesse.

PRESIDENTE. Onorevole Villa-Pernice, accenni il suo fatto personale.

VILLA-PERNICE. Mi pare che il mio fatto personale non abbia bisogno di essere accennato. L'onorevole presidente del Consiglio ha alluso evidentemente al mio ordine del giorno, quando indicava a sensi di sospetto. Io debbo respingere vivamente quest'apprezzamento dell'onorevole presidente del Consiglio, e lo respingo tanto più perchè la mia vita politica fa fede in questa Camera che non ho mai presentati ordini del giorno che contenessero ombra di sospetto.

Io ho presentato quest'ordine del giorno alla Camera perchè nell'assenza dell'onorevole Minghetti (della quale non gli faccio appunto) l'onorevole ministro della guerra, rispondendo a me, ha detto: l'onorevole Villa-Pernice presenti un ordine del giorno in questo senso, ed il Ministero lo accetterà. Posta così la genesi storica di quest'ordine del giorno, spero che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà ritirare le parole poco cortesi che ha scagliate contro di me.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non ho avuta l'ombra del pensiero di rivolgere le mie parole all'onorevole Villa-Pernice.

Chiamato al Senato, non mi trovavo presente poco fa; ma leggendo un ordine del giorno nel quale si entra in una quantità di particolari, mi è sembrato che quest'ordine del giorno implicasse qualche cosa di più di una semplice dichiarazione di prender atto.

Ciò cui io tengo è che sia ben netto e chiaro, che quell'ordine del giorno che la Camera voterà, non implichi nessun dubbio, nessun sospetto che il Ministero non sappia o non voglia mantenere le sue promesse.

In questi limiti io accetto qualunque ordine del giorno con cui si prenda atto delle dichiarazioni del Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbetta ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CORBETTA. Ho pure firmato l'ordine del giorno Villa-Pernice, e credo avrò diritto di parlare, tanto più che ho chiesto parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il suo fatto personale.

CORBETTA. Il fatto personale è quello sollevato dalle parole del signor ministro delle finanze, il quale ha detto che l'ordine del giorno Villa-Pernice e mio, evidentemente poggiava su di un sospetto.

Ora mi permetta l'onorevole Minghetti che io gli dica che, sebbene io non abbia la lunga vita parla-

mentare dell'onorevole mio amico Villa-Pernice, da contrapporre a quest'accusa, credo che egli conosca troppo la lealtà del mio animo per poter ritenere che io dica le cose non troppo chiare, e perchè si possa credere che io mi appigli alle insinuazioni ed ai sospetti. Egli sa che io seguo altre vie molto più aperte, e perciò lo prego a non mantenere nel suo animo il senso della parola *sospetto* che egli ha pronunciata.

Del resto poi, permetta l'onorevole presidente del Consiglio che io gli dica che c'era tanta poca insinuazione e sospetto nel nostro ordine del giorno, che il suo collega il ministro della guerra, durante la sua assenza, lo aveva accettato. Io non aggiungo altro, perchè una dimostrazione più evidente di questa mi pare difficilmente si possa trovare. (*Sì ride*)

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha proposto quest'altro ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra, passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Nervo poi ha presentato quest'altro ordine del giorno...

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Mi lascino leggere gli ordini del giorno. (*Harità*)

L'onorevole Nervo ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto della dichiarazione del ministro che le maggiori spese militari straordinarie non oltrepasseranno la somma di 20 milioni pel bilancio del 1874, passa alla discussione degli articoli. »

C'è poi l'ordine del giorno puro e semplice presentato dall'onorevole Sulis contro tutte le indicate proposte: poi verrebbe quella dell'onorevole Farini, che è la più larga; poi quella dell'onorevole Ercole e quella dell'onorevole Nervo, e finalmente quella sottoscritta dagli onorevoli Corbetta e Villa-Pernice.

Porrò ai voti anzitutto l'ordine del giorno puro e semplice contro tutte le proposte, presentato dall'onorevole Sulis.

Chi è d'avviso di approvarlo è pregato di alzarsi.

(La Camera lo approva.)

Ora passeremo alla discussione degli articoli.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Votiamo gli articoli.

(Sono approvati senza discussione i seguenti due articoli di questo disegno di legge:)

« Art. 1. È autorizzata la spesa di 3,500,000

lire per l'acquisto di materiale d'artiglieria da campagna.

« Art. 2. La somma di 3,500,000 lire di cui all'articolo precedente, sarà ripartita fra i tre esercizi 1874, 1875 e 1876 in ragione di lire 1,500,000 pel primo, di lire 1,500,000 pel secondo e di lire 500,000 pel terzo.

« Queste somme verranno aggiunte alla parte straordinaria del bilancio della guerra dei detti anni in continuazione dell'apposito capitolo 36 del bilancio del 1874 di prima previsione. »

Domani in principio della tornata si passerà alla votazione a scrutinio segreto su questo e su tutti gli altri progetti di legge già stati approvati per alzata e seduta. Quindi si procederà alla discussione del progetto di legge intorno alla difesa dello Stato.

Domani seduta al tocco.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per scrutinio segreto sopra i seguenti progetti di legge:

Costruzione della rete delle strade nazionali della Sardegna.

Convenzione relativa alle miniere di *Terranera* e *Calamita* dell'isola d'Elba.

Convenzione pel riscatto del canale *Cavour*.

Modificazioni delle tasse di registro e bollo e sulle assicurazioni e contratti vitalizi.

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1854.

Spesa straordinaria per acquisto di materiale di artiglieria da campagna.

Discussione dei progetti di legge:

2° Spesa straordinaria per la difesa dello Stato;

3° Ordinamento dei giurati — Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti di assise;

4° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore;

5° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere;

6° Discussione sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera.